n. 5
Anno LXXXI
Ottobre 2000

Voci fraterne



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE:
Enrico Greco

REDAZIONE:
Don Mario Pertile, Giancarlo Colombo, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti

RESPONSABILE:
Marcello Palumbo

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di ottobre 2000.



«C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere. Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo».

3 EDITORIALE
Sentinelle del mattino
di Gian Paolo Zeni

4 TEMA FORMATIVO

Dalla diversità all'unità
a cura di Mariano Girardi

7 RADICI

Don Bosco vivo e attuale
di Bruno Martellossi

10 ATTUALITÀ


Sulle tracce di Cristo
di Remo Rossi Viotti

11 SOCIETÀ

La riforma dell'Università
di Pino Acocella

13 CHIESA

Basta che siano giovani
di Pino Acocella

PAGINA I - **Svegliare gli Exallievi** (Riunione di Presidenza del 23 luglio 2000) • PAGINA II - **Dopo Bocca di Magra** (Conferenza dei Presidenti Ispettoriali del 29 luglio 2000).

16 GIOVANI
Giovani per i giovani
di Simone Arnaldi

17 CHIESA

Due pastori, due agnelli
di Andrea Carbonari

20 IL DIFENSORE CIVICO

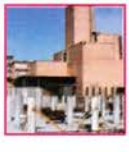
Nomi e cognomi
di Alessandro Tomassetti

22 ALLO SPORTELLO

Il "mobbing"
a cura di Roberto Dosio

24 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

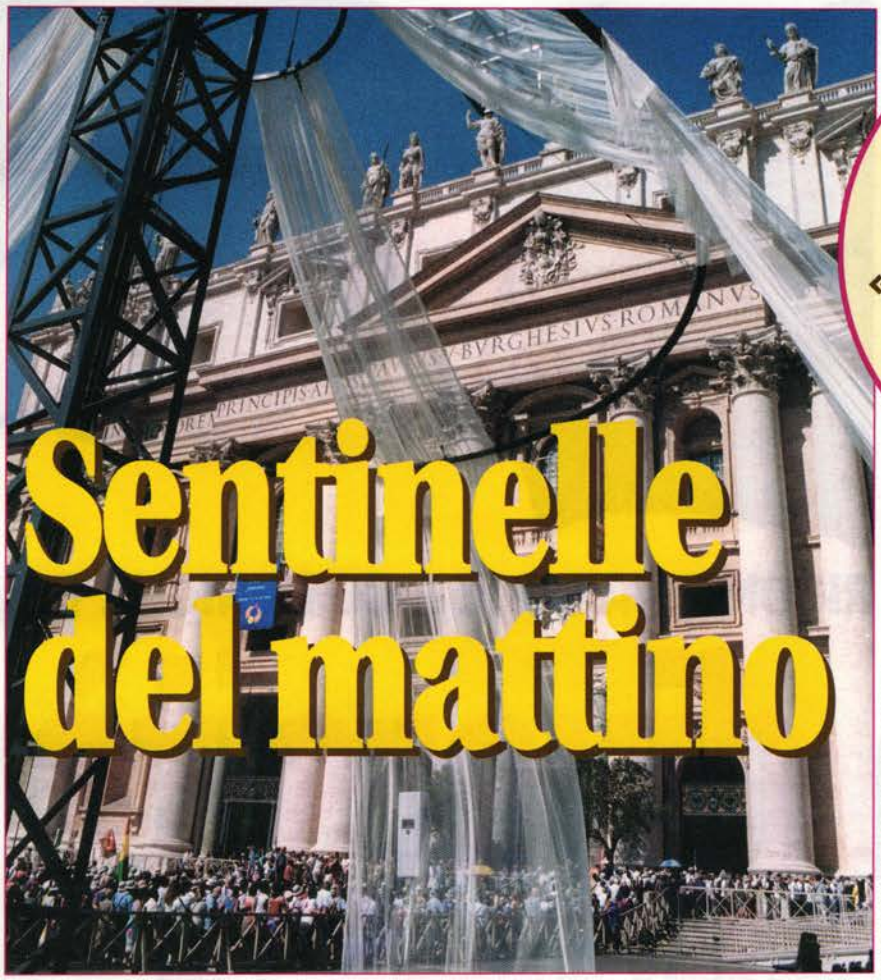
31 TEMPO LIBERO

Una biblioteca per Don Bosco
a cura della Redazione

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Sentinelle del mattino



GIAN PAOLO ZENI

L'ESTATE, che si è ormai conclusa, ci consegna immagini, emozioni e pensieri insoliti.

Si riferiscono ad avvenimenti meravigliosi come la Giornata Mondiale della Gioventù e laceranti come la morte tragica di centinaia di uomini in un sottomarino, l'offesa e l'assassinio di bambine inermi...

Si riaffacciano, così, alcune grandi domande sulla vita e, con il passare dei giorni, appare sempre più vero quanto il Santo Padre ha detto ai giovani nel corso della grande veglia: «Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio».

Il Papa ha richiamato, anche nel dibattito sulla clonazione degli embrioni, la dignità dell'uomo e, per la sua tutela, l'irrinunciabile incontro tra scienza e fede, tra cultura e fede.

Un vento forte ha scosso l'opinione pubblica e l'ha portata a riflettere, a pensare ed interrogarsi.

Tutto si è mosso e continuerà a muoversi attorno a due domande: «che cosa siete venuti a cercare?» e «volete andarvene anche voi?».

La prima, rivolta a credenti e non credenti, richiama la comune passione per la ricerca dell'unica verità che è la risposta totale ai grandi perché.

La seconda è rivolta a coloro che, incontrata questa verità esigente, temono di pagare prezzi troppo alti per rimanervi fedeli.

Il Papa propone un "laboratorio di fede" con accesso libero già a chi è in ricerca della verità, ma anche a chi, trovatala passando per la croce, sa che non può tenersela come fosse una proprietà privata ma la deve partecipare agli altri.

Tutto si è mosso e continuerà a muoversi attorno a due domande: «che cosa siete venuti a cercare?» e «volete andarvene anche voi?».

È spontaneo accostare questo laboratorio della fede al progetto culturale della Chiesa italiana ed é spontaneo pensare alle esperienze vissute dai giovani alla giornata mondiale come formidabili punti di partenza per rinnovare la vita delle nostre comunità ed intraprendere nuovi cammini pastorali con impegni formativi molto esigenti per essere cristiani dentro la storia, per promuovere un'autentica cultura della vita e della solidarietà, lasciandosi guidare dalle radicali esigenze del Vangelo senza resistenze o compromessi.

I giovani non devono sentirsi soli.

Li sostengono e lottano con loro gli eroi della fede che in ogni tempo hanno saputo testimoniarla, dimostrando che nulla è impossibile per chi si lascia umilmente guidare dallo Spirito Santo.



TEMA FORMATIVO



RICONCILIAZIONE E COMUNIONE (5)

Dalla diversità all'unità

a cura di MARIANO GIRARDI

LA COMUNIONE è il valore divino per eccellenza, eterno in senso intrinseco. Un valore che già fa vivere Dio dall'eternità e che lo ha mosso nel suo progetto eterno, predestinandoci ad essere della sua famiglia. E se volete, allargando il discorso a tutto l'universo, Dio ha inteso dall'eternità riconciliare, ricapitolare in Sé in unità tutto il creato. La comunione è eterna come inizio dall'eternità e sarà eterna alla fine: è l'esito finale.

Ho diviso questa nostra riflessione in due momenti. Il primo, prevalentemente contemplativo, con considerazioni fondamentali, teologiche, che riguardano la dottrina della fede, con la pretesa di entrare dentro Dio, di penetrare nel suo progetto eterno, per vedere le radici eterne della comunione. Il secondo momento è orientato ad individuare delle proposte con degli impegni.

• Considerazioni fondamentali •

Unità e pluralità

Nell'ottica della comunione divina è chiaro che sia l'unità che la pluralità sono valori: Dio stesso, nella sua passione, ama sia l'unità che la pluralità. L'unità è da Dio accarezzata come meta, come dopo, come esito. Ma come inizio egli propone anzitutto la diversità. Pensate a Genesi 1 e troverete un Dio che ordina l'universo. Crea ordinando, perché all'inizio c'è un magma caotico. Dio si compiace del caos iniziale, e lavora su di esso per trasformarlo in ordine, in cosmo.

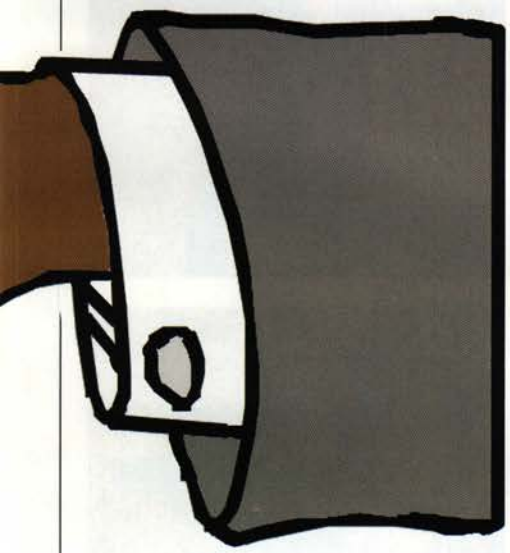
Dio sembra volere non l'unisono, ma il coro, l'armonia, la sinfonia. Direbbe Fellini nel suo film *Prova d'orchestra*: ogni strumento in qualche maniera deve accarezzare la propria specificità, quasi permettendo che sia idolatra di se stesso. Poi ci vorrà il direttore d'orchestra che sappia frenare questa idolatria per far sprigionare l'armonia, l'unità.

Noi ci rassegniamo alla diversità e finora abbiamo piuttosto censurato la diversità, impedendo quasi sempre il suo affermarsi. È la fretta umana di fare unità! Ma Dio non ha fretta.

Interesse per le relazioni

Dalla riflessione interna a Dio e dal suo progetto, passo a una specie di applicazione. Se guardiamo a Dio, dovremmo privilegiare, anche per la realtà creata, non l'ontologia delle sostanze e delle essenze, ma l'interesse per le relazioni. Purtroppo ci si rassegna alla diversità e quindi si celebra la relazione. Mentre l'ontolo-

gia, cioè **la concezione di essere che dovrebbe radicarsi nel nostro modo di pensare, guardando a Dio, dovrebbe veramente dare il privilegio al carattere relazionale delle cose.** L'ontologia della relazione apre alla totalità: ogni cosa è tanto più se stessa quanto più coltiva le sue relazioni con tutte le altre. Io sono tanto più io quanto più sono relativo a tutte le altre cose, alla totalità. È una stupenda visione.



Il modello della famiglia

Applico alla Chiesa. La Relazione all'interno delle Persone Trinitarie porta a privilegiare, anche per la Chiesa, il modello della famiglia, che valorizza le persone e i rapporti d'amore. Anche la Chiesa deve privilegiare la relazione, che ci fa veramente vivere con gli altri. Non ho mai sentito parlare di Chiesa "famiglia", nonostante il Concilio abbia privilegiato i concetti di Chiesa "comunità e comunione". Il Sinodo per l'Africa (dopo la Pasqua del 1994) ha proposto per la prima volta ufficialmente il modello della famiglia, al quale la Chiesa deve ispirarsi. Ciò è dovuto al fatto che gli africani sentono maggiormente i vincoli di sangue. È stata una sorpresa in tutta la Chiesa, la cosa più preziosa che ha affermato. **Quindi i rapporti nella Chiesa dovrebbero essere modellati sulla famiglia e sulla SS. Trinità: comunione.**

Relazione e corporeità

Però non si può rimanere in una visione "spiritualistica", disincarnata: anche la corporeità ha valore di segno e di nutrimento della relazione viva e vitale tra persone e dell'amore.

Quando Dio ha creato, ha voluto fare spazio a una diversità che diventi famiglia. Se la creazione offre un modello datoci da Dio, anche la Chiesa dovrebbe dare valore a una comunione corporea, non tutta spiritualistica. La corporeità deve far parte della comunione, della relazione tra cristiani e tra chiese. La parte "corpo", lo dice la creazione, è qualcosa che completa l'anima, anzi la manifesta. **La corporeità ha valore di segno e di nutrimento, perché una relazione sia viva e vitale nell'amore.** Questo è il vero significato e il fine della stessa creazione: essa è come il corpo espressivo del comunicarsi di Dio, il primo e fondamentale linguaggio del suo donarsi a noi.

La creazione è l'espansione di Dio in quanto vuole comunicare. Dio ha creato per comunicare. Non ha bisogno di crescere o di conquistare, ma di parlare: la creazione come linguaggio, il corpo come linguaggio. Ecco la via che deve percorrere anche la nostra capacità d'amare. Il vero senso del corpo è che tutto della nostra parte corporea deve diventare linguaggio. La nobilissima funzione del corpo è di rendere espansivo, comunicativo, creativo lo spirito umano. Amiamo il corpo perché ci dà la possibilità di diventare comunicazione, di vedere, di ascoltare, di parlare, di mettersi in dialogo con gli altri.

La creazione è l'espansione di Dio in quanto vuole comunicare. Dio ha creato per comunicare. Non ha bisogno di crescere o di conquistare, ma di parlare.

Relazione di creature

Ora vengo al pensiero più importante. La relazione che mi costituisce è quella di essere creato da Dio. Io sono le mie relazioni, ma fondamentalmente la relazione che mi fa esistere è questo rapporto con Dio. Dio mi crea: **la Relazione che precede e prevale, per tutti e su ogni altra, quella originale, unica, e in assoluto quella qualitativamente diversa è la Relazione per la quale siamo creature.** Questo legame non soltanto è eterno, ma deve essere fortificato. Noi dobbiamo continuamente essere fatti nel suo amore. Ogni altro dono: Cristo, lo Spirito Santo, la Parola, i Sacramenti, i Carismi, la Chiesa non negano questa prima relazione, ma la suppongono, la fortificano, la consolidano, quasi la ricreano, la modulano, le danno altro senso, mai la soppiantano. Attraverso di essi, siamo sempre creati da Dio, sotto la sua azione.

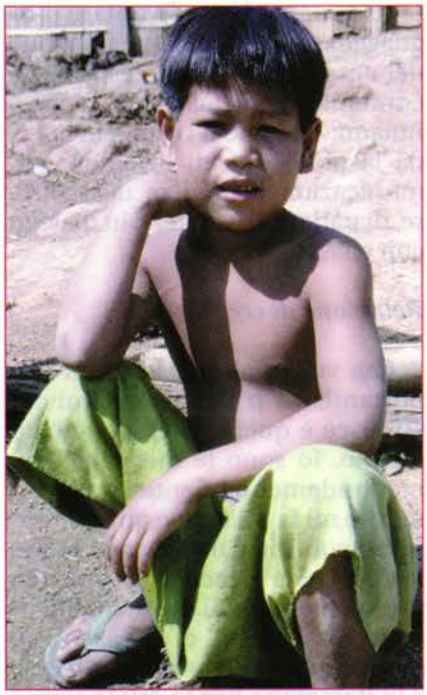
Perciò esistiamo in quanto siamo legati in continuità da tale comunione. E poi, spronati da Dio, ci leghiamo, agendo, agli altri e a Dio: anche noi dobbiamo fortificare, tradurre, trasmettere, restituire questa relazione. È in mano nostra. Questo è il globale piano, il mistero eterno di Dio Trinità: dinamismo e circolo di comunione. Un circolo in cui si è coinvolto per primo Dio.

• Impegni •

Dopo aver contemplato, veniamo ad alcuni impegni. Fermiamoci solo su due piste: la seconda più breve, la prima un po' più lunga.

Da dove partire?

Da dove partire? Vorrei indicare un processo che è ormai urgente,



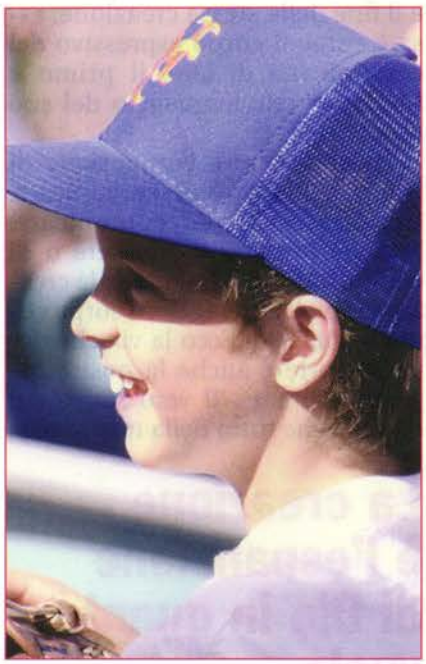
anche se ci spaventa e rischiamo di non accettare: partire dal micro, dalla diversità, per arrivare all'unità. Bisogna avere il coraggio di accettare questo progetto di Dio, che ha addirittura iniziato la sua opera con il caos. E qui enucleo due altri problemi.

Il primo nostro compito non è solo di curare l'atteggiamento interno di apertura agli altri, di disponibilità universale e perenne quanto al ricevere, all'accogliere e al dare. Invece, l'idea che ardisco dire oggi è che occorre il coraggio di una partenza ancora più radicale. **Resta da fare il passo verso il primato della persona: partire dalla coscienza, dalla libertà di ciascuno, partire dalla fede e dai carismi dei singoli.** È il senso della Pentecoste.

Ma qui ci si parano davanti dei rischi ancora più grandi: di disgregazione, di privatizzazione, di individualismo, di *ognuno si fa la sua chiesa*. Partire dai singoli. Questo è un passo difficile. Il Papa lo addita in due testi: nella *Tertio millennio adveniente* e nel *Ut unum sint*, appellando alla dichiarazione sulla libertà religiosa che tutto fa partire dalla coscienza e dalla libertà dei singoli. Il rischio è enorme, e fa paura. Ma io lo addito lo stesso. Se gli intellettuali cristiani dovessero avere una loro prerogativa, dovrebbe essere questa: aiutare la Chiesa a fare questo passo.

L'amicizia

Affronto un problema simpatico. La comunione che fa partire dai singoli ci obbliga al grande tema della fraternità. Ma io mi pongo una domanda: dobbiamo insistere sulla comunione più da fratelli o da amici? Riconosco che il linguaggio più normale ed ovvio è la fraternità, se siamo stati chiamati a diventare figli nel Figlio e quindi fratelli di Gesù. Però Gesù è arrivato a mettere in crisi in qualche momento il tema della fratellanza e, nel suo testamento finale, ha preferito che i suoi discepoli cominciassero a pensare al tema dell'amicizia (Gv. 15, 12-15). Perché? Perché "fratelli" richiama qualcosa che abbiamo ricevuto, mentre dicendo "amici" Gesù implica la libertà: dovete diventarlo.



L'amicizia è un processo di relazione che uno crea e realizza con un suo contributo, in quanto dà agli altri non qualcosa di sé, tanto meno parole, bensì se stesso. L'amico vero è colui che comunica all'altro il mistero della sua esistenza: «Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv. 15, 15). Tutto quello che ho ricevuto l'ho dato.





Sarebbe ora che la Chiesa, oggi, diventasse la «società degli amici dello Spirito Santo». Non so più cosa dire, perché la vera amicizia è quella che vige già adesso, in questo momento, mentre stiamo vivendo, talora brontolando, dentro la famiglia di Dio. La Trinità: sono tre amici che chiamano anche noi ad essere tali.

a cura di Mariano Girardi



RADICI

Don Bosco vivo e attuale nella Chiesa nel mondo

BRUNO MARTELLOSSI

DON BOSCO, questo prete defunto da oltre un secolo, va sui giornali di oggi come un vivente.

Non è un santo lontano da noi. È un santo che ha riavvicinato le masse popolari ed è entrato soprattutto nella simpatia e nel cuore dei giovani. Anche se di origini piemontesi, Don Bosco è un padre che ha creato un futuro alla sua famiglia. E questa è diventata una tribù, una città, una piccola repubblica che ha superato i limiti del Piemonte, d'Italia, ed è giunta fino agli ultimi confini del mondo. Il suo nome di *Padre, maestro ed amico* è invocato dai Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dai Cooperatori, dagli Exallievi e dai membri dei diversi rami della Famiglia Salesiana a cui ha comunicato lo spirito, la passione per i giovani, il campo di apostolato, i rapporti di fraternità e di comunione. È invocato da giovani e da adulti sparsi nei più lontani lembi della terra: dai Patagoni, dai Malgasci, dagli Indiani, dagli Australiani, dai Kenioti, dai Thailandesi, dai Koreani, dai Vietnamiti...

Don Bosco è vivo e attuale proprio perché si prolunga nei tempi e negli spazi. Fa notizia, non commemorazione. È un fenomeno, così come lo è tutta l'opera salesiana. Santi come Don Bosco non muoiono mai, sono contemporanei ed eterni.

Jòrgensenn ha detto: «Don Bosco è uno degli uomini più completi e assoluti che abbia conosciuto la terra». E il cardinale Schuster ha aggiunto: «Per rintracciare un'altra figura delle proporzioni di Don Bosco occorre rifare di secoli la storia della Chiesa». In realtà Don Bosco è stato giocoliere, prete, viaggiatore, cittadino famoso, scrittore, uomo di Dio, iniziatore di una scuola di santificazione e di apostolato nella Chiesa, amico dei giovani, creatore di scuole, di oratori, di centri giovanili, portatore di un messaggio evangelico pastorale e sociale. E tutto questo è un patrimonio di grande attualità.



L'elemento fondante e unificante della vita e dell'opera educativa di Don Bosco, è la spiritualità dell'amorevolezza e della gioia. Nessun educatore ha mai insistito tanto e con tanto calore sul primato dell'amorevolezza, inteso come amore forte, soprannaturale e uma-

no insieme, che si traduce in simpatia, cordialità e amicizia. Un amore tuttavia che non è facile, non è ovvio, non è solo un fatto di cuore, di sentimento, ma è un investimento: «*Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, miei cari giovani, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto a dare la vita*». Questo santo entra soavemente nell'animo dei giovani per comprendere i loro problemi, le loro difficoltà, i loro drammi, lenisce i loro cuori, riaccende una luce di speranza e riporta il sereno.

Don Bosco fu un uomo realizzato, un uomo felice di vivere in mezzo ai suoi giovani. Era sempre con loro. Giocando, «*si aggirava qua e là, si accostava ora all'uno ora all'altro, e senza che se ne avvedessero, li interrogava per conoscere l'indole e i bisogni. Parlava in confidenza all'orecchio a questo e a quello, si fermava a consolare o a far stare allegri con qualche lepidezza i malinconici. Egli poi era sempre lieto e sorridente, ma nulla di quanto accadeva, sfuggiva alla sua attenta osservazione*» (M.B. III, 9).



L'elemento fondante e unificante della vita e dell'opera educativa di Don Bosco, è la spiritualità dell'amorevolezza e della gioia.



Don Bosco sarebbe ben lieto di mettere a disposizione il suo buon nome e il suo sistema educativo, quale veicolo efficace per la diffusione dei valori in esso contenuti. In effetti, mai come oggi si sente urgente il bisogno di una sana ed efficace educazione, che prevenga i molti mali della nostra società.

Questa volontà di attuare il sistema preventivo non sarebbe altro che un ulteriore atto di docilità alla Maestra dei sogno dei nove anni, alla Madre della Chiesa, premurosa per i figli più indifesi.

Ed ecco perché Don Bosco non è invecchiato, piace immensamente ai giovani: è simpatico, è amabile, è vivo ed attuale. È il padre che esprime la dolce signoria della paternità e racchiude in sé il segreto della giovinezza perenne. Questo è il grande santo che il Signore ha donato alla Chiesa e ai giovani di ogni continente.

Don Bruno Martellossi



Sulle tracce di Cristo

REMO ROSSI VIOTTI

HA PER TITOLO *Dicono che è risorto*, è il suo quattordicesimo libro, eppure si riallaccia direttamente al primo saggio, uscito nel 1976 ma ancora continuamente ristampato e tradotto in nuove lingue: *Ipotesi su Gesù*. Forse non è un caso che anche quest'ultimo volume sia stampato, come il primo, dalla SEI di Torino, l'antica casa editrice le cui origini si ricollegano direttamente a Don Bosco.

Parliamo, ovviamente, di Vittorio Messori, lo scrittore i cui bestseller sono diffusi nel mondo intero. L'autore – tra l'altro – della prima intervista della storia a un Prefetto dell'ex-Sant'Uffizio (*Rapporto sulla fede: a colloquio con il Card. Ratzinger*) e, poi, del primo libro-intervista a un papa (*Varcare la soglia della speranza*). Una cinquantina le lingue in cui è tradotto: di qualche suo volume c'è addirittura un'edizione in *braille*, per i non vedenti. Ogni nuova opera di un simile autore è una sorta di evento editoriale. Come ha confermato anche l'altissimo numero di prenotazioni raccolto nelle librerie dalla SEI prima ancora dell'uscita di quest'ultimo *Dicono che è risorto*.

Allo scrittore abbiamo posto qualche domanda.

Messori, conoscendo le sue tematiche, è facile pensare che sia Gesù colui che, come dice il titolo del libro, "dicono che è risorto".

Non è solo facile: è obbligatorio pensarlo… In effetti, solo a proposito del Protagonista dei vangeli si parla di risurrezione. Non a caso il cristiano è tale perché crede che quel Crocifisso sia l'unico uomo della storia uscito, vivo, dalla tomba in cui era stato deposto dopo la morte. È questa la base della fede. San Paolo stesso lo dice con chiarezza: «Se Gesù non fosse risorto, allora non sarebbe il Messia annunciato dai profeti e i cristiani crederebbero nelle favole».

"Scommettere" sulla verità dei vangeli non solo è ancora possibile, ma appare la soluzione più convincente per chi davvero rifletta. Oggi, forse, più che mai.

Il sottotitolo in copertina dice: «Un'indagine sulla risurrezione di Gesù». Si annuncia, dunque, un'inchiesta, come fa capire anche il titolo. Non: «È risorto»; bensì: «Dicono che è risorto».

In effetti, come in tutti i miei libri, anche qui continuo a lavorare da cronista – o, se si vuole, da detective – raccogliendo tracce, indizi, confrontando ipotesi, esaminando reperti archeologici. Dunque, per i lettori, l'andamento da inchiesta del volume non sarà una novità, tanto più che si tratta della continuazione, e di una conclusione, di un'opera di cui hanno già letto la prima parte.

In che senso?

Nel senso che nel 1992 avevo pubblicato, sempre presso la SEI, *Patì sotto Ponzio Pilato?* che aveva per sottotitolo «Un'indagine sulla passione e morte di Gesù». Erano quasi 400, fitte pagine, dove passavo sotto la lente dell'investigatore – parola per parola – i racconti evangelici dalla cattura nel Getsemani, la sera del giovedì fu detto da allora "santo", sino alla deposizione nel sepolcro, al tramonto del venerdì. Naturalmente, alla fine del libro, annunciavo ai lettori che l'inchiesta sarebbe continuata, sottoponendo allo stesso trattamento i versetti sulla risurrezione e sulle apparizioni del Risorto.

Sono passati parecchi anni da allora.

La prego, non mi sgridi anche lei, come hanno fatto tanti lettori! Sono straordinari, ringrazio Dio di averne non soltanto così numerosi, ma anche così attenti e appassionati. Però c'è un rovescio della medaglia: sono così esigenti che non solo non mi perdonano nulla se scrivo qualcosa su cui non concordano, ma arrivano a darmi la sveglia se tardo a mantenere le promesse. In questi anni, non c'è stato praticamente giorno in cui – per lettera, fax, telefono, e-mail –

non sia stato severamente interpellato: «Insomma, caro Messori, quando arriva l'annunciata risurrezione?». Avevo delle attenuanti, perché nel frattempo ho pubblicato libri da me imprevisti, come l'intervista a Giovanni Paolo II o come la raccolta (anch'essa richiestami a gran voce da quegli stessi lettori che mi rimproveravano per il ritardo...) degli articoli apparsi su *Avvenire* nella rubrica "Vivaio".

Insomma, questo «Dicono che è risorto» è l'adempimento di una promessa.

Ma sì. E spero che i lettori non rimpiangeranno l'attesa. In effetti, buona parte del materiale – come già quello sulla Passione e Morte – era stato anticipato sul mensile *Jesus*. Se ho impiegato tanto tempo, è anche perché il materiale apparso sul giornale è stato interamente rivisto, spesso riscritto, arricchito da nuovi studi.

Dunque, è soddisfatto del risultato.

Come scrivo nel capitolo iniziale, pur non avendo lesinato tempo e fatica ho più che mai la certezza che quel Mistero sul quale indago è inesauribile per definizione. Ho dato quel che potevo. Se non altro, spero di essere riuscito a insinuare nei lettori un sospetto.

Un sospetto?

Il sospetto che i Vangeli siano assai più solidi, credibili, aderenti alla storia di quanto non vogliano farci credere, da qualche tempo, certi biblisti, anche cattolici. Dietro a quei racconti di risurrezione, apparentemente tanto semplici, oggi più che mai è possibile scorgere la luce della verità.

Nel libro lei non tralascia alcuna possibilità. Neppure quella che Gesù non sia risorto a Gerusalemme ma sia morto, vecchissimo, nel Kashmir, a nord dell'India.

Sin dai tempi di *Ipotesi su Gesù* sono abituato a non scandalizzarmi di nulla: tutto va esaminato con le armi della ragione e della conoscenza precisa delle fonti, dei ritrovamenti archeologici, dei fatti. Ma il lettore che vorrà seguirmi in questo libro vi troverà altre sorprese. Per esempio, una proposta di spiegazione di un antico enigma: che cosa vide Giovanni nel sepolcro, tanto da credere subito nella verità della risurrezione, mentre Pietro restava perplesso? Come per *Patì sotto Ponzio Pilato?*, il volume che ha preceduto questo, ho cercato di proporre un dossier con il maggior numero possibile di notizie documentate perché il lettore possa giudicare con cognizione di causa.



Un libro, questo suo, che può aiutare a credere o a riscoprire la fede?

Neppure il migliore apologeta del mondo, pur impegnandosi al massimo, potrebbe portare qualcuno alla fede: questo è un dono che Dio solo può concedere. Noi – ben più modestamente – possiamo cercare di mostrare che la Speranza del cristiano è fondata, che credere è ragionevole, che il Mistero supera la ragione ma non la rinnega. Il cristiano, pur accettando lo "scandalo e follia" (come diceva san Paolo) del Figlio di Dio morto e risorto può motivare questa sua convinzione. Insomma, ricordo a chi volesse liberarsi del cristianesimo senza neppure conoscerlo, che il *credente* non è un *credulo*. In fondo, questo mio ultimo saggio non fa che confermare quanto ho sostenuto nei tredici libri che l'hanno preceduto: "scommettere" sulla verità dei vangeli non solo è ancora possibile, ma appare la soluzione più convincente per chi davvero rifletta. Oggi, forse, più che mai.

Remo Rossi Viotti

(Si ringrazia la SEI per la collaborazione)



SOCIETÀ

La riforma dell'Università

PINO ACOCELLA

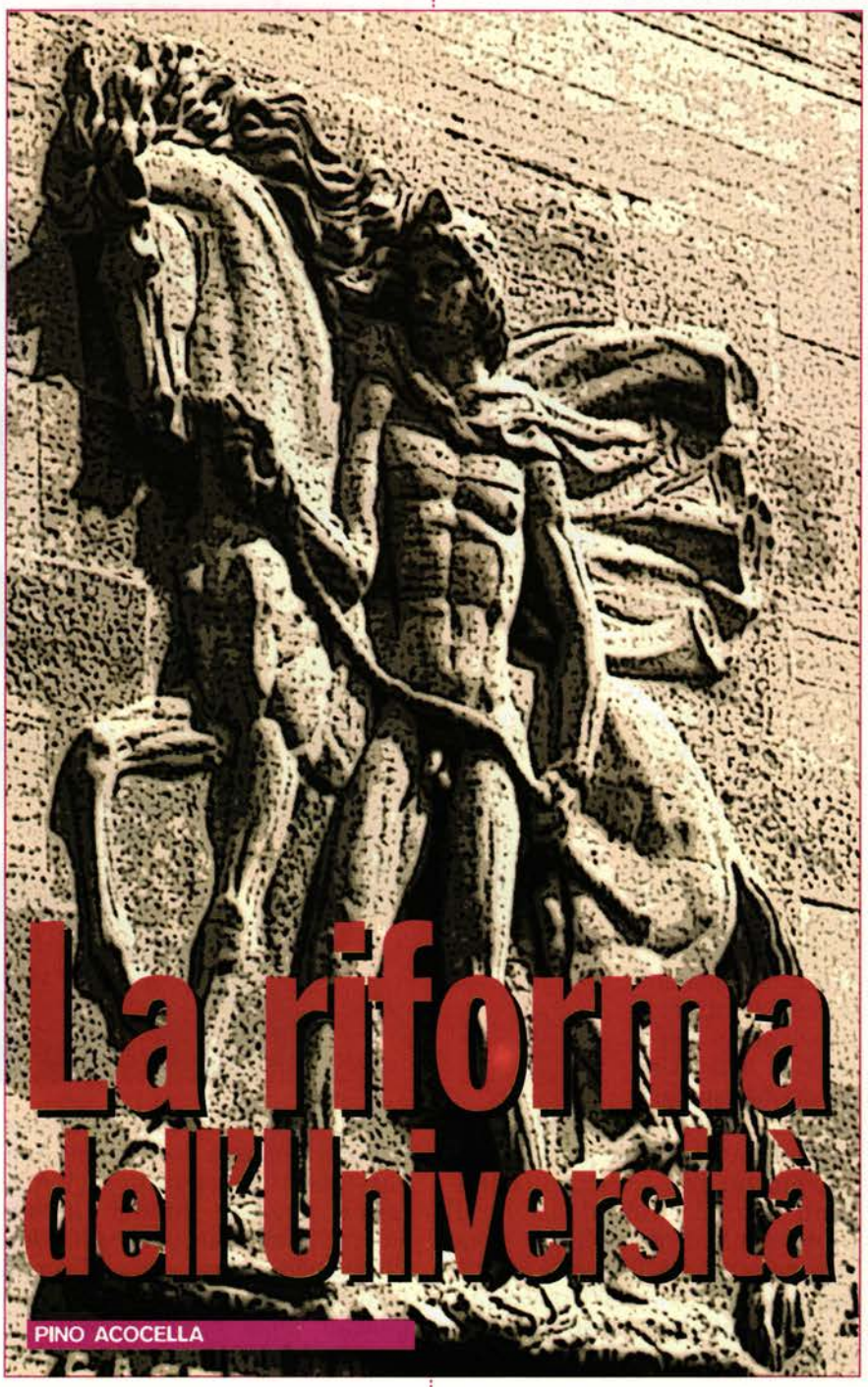
NEL CLIMA ROVENTE dell'estate 2000 il Consiglio dei ministri ha varato i "decreti di area" che disciplinano la nuova struttura dei corsi di laurea nelle Università italiane. Prende così corpo la cosiddetta "riforma" del sistema universitario italiano. Riforma non più contenuta in un unico progetto legislativo, ma affidata a più provvedimenti che introducono per la prima volta criteri di valutazione sulle attività accademiche (per evitare inefficienze e diserzioni da un lato e stimolare impegno e qualità dall'altro nella ricerca e nella didattica), e che definiscono le procedure per realizzare principi di completa autonomia degli orientamenti amministrativi e di merito dei singoli Atenei.

Una simile procedura, che privilegia separati interventi normativi nella materia, se ha il merito di tentare di superare l'impotenza dimostrata dal potere legislativo ad approvare un organico piano di riforma, rischia però di restare incompleta e forse regressiva, se non vengono definite tutte le singole parti del disegno riformatore.

Infatti, se la ristrutturazione delle lauree – per le quali sono previsti corsi triennali – corrisponde all'esigenza di rendere la formazione universitaria rispondente alle nuove richieste del mercato del lavoro (riservando il biennio successivo al conseguimento di più elevati livelli professionali), rimane altissimo il rischio di promuovere titoli dequalificati nonostante il maggior contenuto professionalizzante previsto nei decreti di area per le lauree triennali.

L'autonomia amministrativa e didattica dei singoli Atenei (che si aggiunge a quella del sistema universitario complessivo, delineata dalla Costituzione e da sempre caratterizzante ricerca e libertà di insegnamento) rischierebbe infatti di tradursi in una frammentazione dei percorsi formativi e dei curricula previsti, più attenti alle esigenze organizzative, amministrative o addirittura finanziarie delle singole Università che alla realizzazione del diritto allo studio.

Quella che viene infatti definita "competizione" tra i diversi Atenei potrebbe non risolversi a vantaggio della qualità, ma piuttosto dello scadimento degli studi, e soprattutto potrebbe privare del diritto ad avere prestazioni di pari livello. Si creerebbe una disparità fra studenti costretti a frequentare Atenei minori, periferici, privati di sponsorizzazioni esterne, insediati in aree più povere (e costrette a ricorrere a più bassi indici di accesso per rimediare finanziamenti attraverso le tasse universitarie) e



studenti residenti in zone (o abbastanza benestanti da trasferirvisi) nelle quali l'offerta universitaria è maggiormente sostenuta dalla tradizione degli studi, dalle condizioni generali, dalle occasioni offerte a finanziatori esterni.

Questa deriva sarebbe completata dalla abolizione inevitabile del valore legale del titolo di studio, che – non si dimentichi – è stata acquisizione di progresso e di civiltà dello Stato democratico per sottrarre ai privilegi di ceto e di censo il settore fondamentale della ricerca e della formazione universitaria. Non a caso sostenitori ad oltranza di questi esiti sono i poteri economici (interessati a condizionare la ricerca e l'indirizzo dei finanziamenti pubblici con la destinazione non disinteressata di propri finanziamenti) e spesso Enti locali, più interessati ad avere un corso di laurea sul proprio territorio per ragioni di prestigio che a garantire la qualità degli studi ai propri cittadini.

Insomma l'azione meritoria che ha motivato la presentazione dei decreti fin qui approvati viene continuamente messa in pericolo dal rischio che ne venga vanificato lo scopo principale. La mancata approvazione della riforma dello stato giuridico della docenza universitaria, le restrizioni dei finanziamenti per la ricerca nelle Università (a vantaggio di altre sedi), la proliferazione incontrollata di profili professionali rispondenti più a logiche contingenti che alla individuazione di professionalità consolidate, sono vere mine vaganti in questa difficile fase di transizione dell'Università.

Le campagne scandalistiche messe in atto – intese a favorire centri speculativi di formazione parauniversitaria sorti come funghi – che si è rovesciata sugli Atenei e che intende diminuire la considerazione sociale per il ruolo dell'Università, mira a giustificare i tagli di spesa e la rinuncia per i giovani delle classi popolari a guardare al conseguimento del titolo universitario come occasione di riscatto e di valorizzazione delle capacità per tutti.

La riforma universitaria costituisce, dunque, una grande sfida che riguarda anche la realizzazione della democrazia in un paese moderno e civile.



Criteri come quelli adottati nel finanziamento statale degli Atenei (grandi e piccoli), subordinati al *numero* (e non alla qualità) dei laureati, potrebbero tradursi in un abbassamento della qualità *culturale* della formazione "alta" che è propria della didattica universitaria. È necessario invece che si incrementino i sistemi per premiare i capaci e meritevoli (come vuole la Costituzione) con un impegno straordinario della finanza pubblica, senza ridurre tutto al mero profilo economico-finanziario, se non si vuole che il livello di eccellenza – a partire dal costo che le famiglie sostengono per consentire la frequenza dei corsi Erasmus all'estero ai propri figli al biennio di dottorato – sia subordinato al possesso, per pochi, dei mezzi per accedervi.

La riforma universitaria costituisce dunque una grande sfida che riguarda anche la realizzazione della democrazia in un paese moderno e civile. Occorre pertanto sostenere lo sforzo riformatore che investe l'Università italiana in questi mesi, e al tempo stesso vigilare perché esso non si trasformi in una occasione per ripristinare divisioni sociali e privilegi che si tradurrebbero in una effettiva esclusione dei ceti popolari dal diritto alla formazione *di eccellenza*, come è appunto quella universitaria. Le disposizioni normative finora approvate rappresentano in realtà solo l'inizio di un cammino, una preziosa possibilità da non sciupare.

Pino Acocella

CHIESA

Basta che siano giovani



ANDREA CARBONARI

SE VOLETE SAPERE che cosa è stata e come è stata la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) tenutasi a Roma dal 15 al 20 agosto scorso non sperate in questo articolo. Chiedetelo piuttosto ad uno o ad una di quei milioni di giovani che si sono radunati a Roma. Gli farete del bene e vi farete del bene. Farete del bene perché darete loro la possibilità di ricordare e condividere con voi momenti unici, anche se vissuti fra mille difficoltà. Vi farete del bene perché vedrete nei loro occhi l'entusiasmo e la gioia per aver partecipato ad un incontro straordinario, che deve essere condiviso ora come doveva essere condiviso allora.

Questo articolo è scritto per tutti coloro che non sono potuti andare a Roma e che non ci dovevano andare. Cercheremo soprattutto di spiegare "che cosa fare" di questi giovani ora che sono tornati a casa, ossia nelle Unioni, e dei giovani che si presentano alla porta delle Unioni. Riteniamo giusto fare questa riflessione all'inizio di un nuovo periodo di attività della Federazione dopo la pausa estiva. Quei giovani che hanno incontrato il Vicario di Cristo hanno (lo speriamo di cuore) ancora negli occhi quanto hanno vissuto. Conservano tuttora dentro di sé energie potenti, che vanno accolte e fatte fruttificare nelle Unioni, prima che lo scontro con gli scogli del quotidiano le spenga forse definitivamente. Ma da queste energie dobbiamo anche farci travolgere, per il nostro stesso bene. La GMG è stata la dimostrazione di che cosa quei ragazzi e quelli che non ci sono andati possono fare nella Chiesa.

• Loro Roma noi Denver •

Chi scrive non ha potuto partecipare a questa GMG, ma ha avuto la grazia di partecipare alla GMG di Denver nel 1993, sulla quale ha poi scritto un articolo per *Voci fraterne*. Ha quindi un'idea, seppur vaga e personale, di quello che devono aver provato i *Papa boys* (in inglese "I ragazzi del Papa") di Roma, per aver vissuto in prima persona un'esperienza simile. Guardando i loro volti in televisione si è visto al loro posto sette anni fa. Sa che sono arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi, in mille momenti diversi, perché il Signore ha voluto così.

Di sicuro vi possiamo dire che la settimana di incontri e preghiera non è stata assolutamente una Woodstock cattolica, ossia un raduno a base di canti, musica (anche se cristiana), feste e divertimento senza regole. Queste etichette giornalistiche sono a dir poco offensive. La definizione più semplice, ma anche la migliore (secondo noi), di questo evento l'ha data il Papa nel suo discorso al termine del rito dell'accoglienza martedì quindici agosto. Ai giovani egli ha consigliato di ritagliarsi dei momenti di silenzio, di preghiera e di meditazione in quei giorni, "quasi fossero una grande settima-

na di ritiri spirituali" (*Avvenire*, 18 agosto 2000). I pellegrini della GMG sono convenuti a Roma per staccarsi dalle loro realtà e per incontrare Gesù nella Sua Parola, sotto la guida del Grande Capo di tutti i predicatori di esercizi spirituali, il Successore di Pietro. Loro giovani hanno trovato una Chiesa giovane guidata da un Pontefice più giovane di tutti.

In quelle giornate hanno avuto la possibilità di incontrarsi con loro coetanei di tutto il mondo, di contarsi e di scoprirsi numerosi, non più isolati. Hanno potuto calare le maschere che ciascuno di noi indossa tutti i giorni. Hanno sentito il flusso potente dello Spirito che soffia dove due o più sono riuniti nel nome di Cristo (figuratevi quanto soffia lo Spirito quando a riunirsi nel nome di Gesù sono milioni di ragazzi e ragazze entusiasti).

Al centro di quei momenti non c'era Karol Wojtyla, o la Chiesa, come sembravano pensare i mezzi di informazione, ma Dio. L'obiettivo non era far stare bene milioni di persone, o dar loro nuove informazioni sulla fede cattolica, ma farle incontrare con Dio. «Da mihi animas, coetera tolle» («Dammi le anime, toglimi tutto il resto») era solito dire Don Bosco.

• I piromani alle porte di casa •

E adesso? Adesso che sono tornati a casa che dobbiamo fare noi di questi giovani? Semplice, metterci al loro servizio. Le loro energie possono portare un vento di giovinezza nelle Unioni. Il nostro compito sarà allora accogliere queste forze nuove e quelle di quei giovani che magari non sono andati a Roma, ma hanno visto in televisione quello che è successo e hanno deciso di fare un salto di qualità. Il Papa li ha esortati a non accontentarsi, a lasciar parlare Gesù nelle loro esistenze: «È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società rendendola più umana e fraterna» (Discorso pronunciato durante la veglia di preghiera il 19 agosto. *Avvenire*, 20 agosto). Giovanni Paolo II, possiamo dire, li ha chiamati attorno a sé perché riprendessero fiato e tornassero poi nelle loro realtà e le cambiassero da cima a fondo. Ce li ha presi e ce li ha restituiti rinnovati. Ora sta a noi rinnovarci per rinnovare. Nell'Omelia della messa conclusiva nel prato di Tor Vergata il 20 agosto il Vicario di Cristo ha proclamato a chiare lettere: «Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo! (cfr Lett. 368)"» (*Avvenire*, 22 agosto).

Ma come possiamo accoglierli nel modo migliore? La risposta può venire dalla osservazione di ciò che è successo nella Città Eterna.

Se leggiamo i resoconti giornalistici di quei giorni vedremo che i pellegrini della GMG pur nella diversità di lingua, di cultura e di provenienza, erano un enorme gruppo compatto, gioioso e instancabile. I commenti della gente comune che li guardava passare pubblicati dai giornali sono concordi. Ci sono sembrati addirittura ispirati da una certa invidia. I passanti, che osservavano questi folli per Cristo dal di fuori senza il rancore e la paura di molti commentatori professionisti, vedevano pellegrini sempre allegri e in gruppo, che pregavano o cantavano, disinteressandosi dell'opinione di chi stava attorno, e li invidiavano. Capivano infatti che quei singoli erano parte di un gruppo, anzi di una comunità, che per qualche giorno viveva con regole proprie, diverse da quelle della vita di tutti i giorni. E sapete una cosa? Era di sicuro bellissimo farne parte. È







stata la stessa cosa per noi a Denver. Era stupendo camminare come in trance per le strade di una città amica, concentrandosi sull'evento e godendosi il panorama e l'accoglienza dei volontari.

Questa è dunque la soluzione: creare un'ambiente che accolga i giovani e dia loro la possibilità di moltiplicare le energie. I giovani che bussano alla porta delle Unioni di ritorno da Roma devono trovare un ambiente pieno di giovani, nello spirito e nella mente, se non più nel corpo. Un ambiente che ricordi il Centro della Cristianità in quelle giornate di grazia. Solo così apriranno i loro scrigni e doneranno i tesori che contengono.

• Solo giovani •

Qualcuno potrebbe chiedersi: «Ma chi ce lo fa fare? Chi ce lo fa fare di accogliere questi quattro esaltati che all'inizio faranno cento cose e poi si calmeranno col tempo?». Semplice, ce lo fa fare Don Bosco. Lui ripeteva ai suoi fanciulli, e l'ha ripetuta a ciascuno di noi almeno una volta, una frase che non possiamo dimenticare: «Basta che siate giovani perché io vi ami». Era sufficiente essere giovani per essere amati da Don Bosco. E noi che ci chiamiamo suoi Exallievi non possiamo far altro che seguire il suo esempio.

Non dobbiamo certo nasconderci le difficoltà che l'accoglienza di quei giovani comporta. Il problema per chi partecipa a questi momenti di grazia era ed è il rischio di chiudersi in se stessi, sia durante e sia dopo, senza fare attenzione a chi sta a fianco ma non partecipa e senza condividere ciò che si è provato per paura di perderlo.

È l'eterno problema di credersi il popolo eletto e di non capire di essere solo una piccolissima parte di esso. Questa mancanza di consapevolezza porta al trauma del ritorno, quando perfino l'ambiente più accogliente non sembra all'altezza di quanto si è vissuto. La GMG non deve restare un bel ricordo, ma deve diventare un seme di speranza. Sta ai giovani capirlo; sta a noi aiutarli a capire e a realizzare.

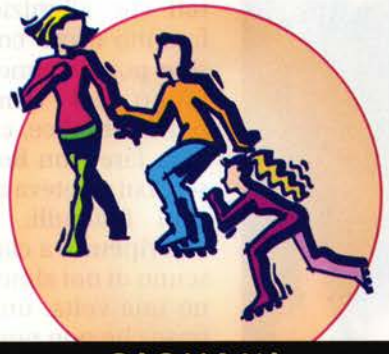
La Giornata Mondiale della Gioventù non è stata, come forse qualcuno pensa, una sana provocazione solo per chi è fuori la Chiesa, per "gli altri".

Essa è stata una provocazione per ciascuno di noi che ci proclamiamo cattolici, in particolare per coloro che sono sempre pronti ad accusare i giovani d'oggi di essere egoisti, viziati ed indifferenti. Padre Giovanni Marchesi ha scritto su "La civiltà cattolica" (n. 3606, 16 settembre 2000) frasi che vale la pena riportare a proposito dell'impatto della GMG nella vita della Chiesa. «Per tutti i soggetti ecclesiali, in Italia e nel mondo, si tratta ora di riflettere più a fondo sia sulle motivazioni che hanno spinto due milioni di giovani a recarsi pellegrini a Roma, sia sulla disponibilità attiva che essi hanno dimostrato verso la catechesi esigente proposta loro dal Papa.

Come la città di Roma dovrà conservare e migliorare le infrastrutture realizzate in occasione del Giubileo, così, e forse ancora di più, parrocchie, diocesi e associazioni dovranno trovare vie e modi per veicolare le potenzialità di bene e di impegno, come la sete di più alti valori dello spirito, che i giovani del nostro tempo, nonostante le apparenze contrarie, hanno mostrato di cercare e di amare».

Andrea Carbonari

«Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il vostro Pontefice vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo"».



GIOVANI

Giovani per i giovani

SIMONE ARNALDI

I giovani del Forum hanno ricevuto l'invito ad «abitare la vita propria ed il tempo della nostra società, le sue comunità ecclesiali, i suoi luoghi dell'esclusione sociale, la politica».

DAL 7 AL 13 AGOSTO scorso, a Colle Don Bosco, si è tenuto il primo Forum Mondiale del Movimento Giovanile Salesiano (MGS), che ha riunito 350 giovani provenienti da 76 Paesi diversi dei Cinque continenti. I partecipanti hanno discusso, cantato, ballato e pregato insieme per sette giorni prima di proseguire, la settimana successiva, per Roma dove hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Ad aiutarli in questo loro sforzo erano presenti molti Salesiani di Don Bosco e molte Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno vissuto con loro questa esperienza animandola. Inoltre la riflessione è stata aiutata dalle testimonianze che i partecipanti hanno potuto condividere ascoltando insieme Mons. Ablondi, Vescovo di Livorno e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, e Mons. Menamparampil, Arcivescovo di Goa.

Chi ha partecipato a Torino ha potuto ascoltare anche le parole del Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi, e della Madre Generale delle FMA, Suor Antonia Colombo. Da loro i giovani del Forum hanno ricevuto l'invito ad *«abitare la vita propria ed il tempo della nostra società, le sue comunità ecclesiali, i suoi luoghi dell'esclusione sociale, la politica»* (Madre Colombo). Ai partecipanti è stato consegnato il proposito *«di far crescere il MGS promovendo il collegamento tra i diversi gruppi e le molteplici espressioni giovanili, tanto all'interno delle opere e presenze salesiane, come nei tanti luoghi e ambienti giovanili "oltre le mura"»* (Don Vecchi).

Tuttavia elencare più in dettaglio chi ha partecipato e cosa è stato detto, come gli eventi sono stati organizzati ecc., forse non sarebbe sufficiente per capire cosa è stato il Forum, il suo spirito e i suoi elementi più interessanti. Proviamo ad andare oltre, cercando di individuare i punti chiave che lo hanno reso unico e che fanno altrettanto con il Movimento che gli ha dato il nome.

Il primo punto è la **spiritualità**. Una spiritualità precisa che è giovanile e salesiana, ma soprattutto cristiana. Momenti per viverla sono stati cercati con costanza attraverso la meditazione individuale, le letture bibliche, l'approfondimento delle figure di Don Bosco e Maria Mazzarello, i contributi offerti ai partecipanti dai Sacerdoti e dalle Suore presenti e, soprattutto, attraverso le stupende celebrazioni eucaristiche con canti, danze e simboli da tutti i continenti.

Il secondo punto sono le **radici**. Se l'identità del Movimento è innanzitutto cristiana, il suo carisma è salesiano. Ecco allora il perché è stato importante concentrarsi sulle radici, approfondendo gli aspetti della vita e degli insegnamenti di Don Bosco e di Maria Mazzarello, anche attraverso una visita dei loro luoghi: Valdocco e Mornese. Sono queste radici salesiane che identificano l'obiettivo, i beneficiari di tutte le cure e attività di chi a questa spiritualità si riferisce: i giovani e in particolare i più poveri.

Il terzo punto è **l'impegno**. In tutte le discussioni o esperienze riportate dai partecipanti, chiara è la consapevolezza che il carisma salesiano è anche un *carisma del fare*, secondo la preoccupazione di Don Bosco per un mondo incredulo che *vuole le opere*. Il titolo del Forum, in questo, è molto eloquente: **Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri**.

Su queste basi condivise il Movimento Giovanile ha creato il momento comune del Forum, per la prima volta mondiale. Ecco un altro dato fondamentale: su basi condivise si costruisce unità, unione. L'unità è della Famiglia Salesiana (SDB e FMA) che nel Movimento operano insieme. L'unità è geografica, dal momento che cerca una dimensione, la più ampia possibile, oltre i confini nazionali, per affrontare localmente problemi che giungono anch'essi da lontano.

Su queste basi comuni il Forum ha cercato di rappresentare il luogo per confrontarsi su queste problematiche e raggiungere un documento comune che dettasse le linee programmatiche per i prossimi anni del Movimento Giovanile nel mondo, nei campi dell'animazione giovanile e dell'impegno sociale e politico.

La sfida che resta, agli Exallievi come al Movimento Giovanile, è di confrontarsi ed incontrarsi, con spirito di famiglia e secondo la spiritualità salesiana per superare, dove esistono, le tensioni del quotidiano e le incomprensioni della prassi, con lo scopo di animare, veramente, il progetto comune di attenzione ai giovani che Don Bosco e Maria Mazzarello ci hanno mostrato.

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio Notizie

ANNO 2000 - NUMERO 5

Svegliare gli Exallievi

RIUNIONE DI PRESIDENZA del 23 luglio 2000

Presenti: Zeni, Colombo, Orrù, Cubeta, Cannelli, Leone, Ricauda, Arnaldi, Greco, Don Mariano Girardi, Dosio.

L'incontro è iniziato con la celebrazione eucaristica presieduta da Don Antonio Martinelli, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana, nelle camerette di Don Bosco alla presenza dei rappresentanti della Confederazione mondiale A. Pires, T. Natale, F. Muceo, Camilleri, Barbi, Fleuri.

Zeni, a nome della Presidenza, ringrazia tutti per la loro presenza ed invita a recuperare il dialogo e la collaborazione con tutta la famiglia salesiana e con la Confederazione mondiale; indica nella collegialità il metodo di lavoro, assicura ampi spazi di corresponsabilità ai giovani. Da parte sua si impegna a favorire la comunicazione ed operatività.

Pires ritiene che le parole guida del nostro programma debbano essere una grande pazienza, efficienza ed efficacia, ed esprime l'intenzione di invitare alle riunioni della Confederazione mondiale il Presidente della Federazione italiana per una proficua collaborazione.

Don Martinelli ritiene che occorre "svegliare" gli Exallievi; le possibilità sono molte, le potenzialità moltissime.

Sono molte le situazioni nuove che la vita sociale ed ecclesiale ci presenta; bisogna compiere uno sforzo ulteriore per operare con coraggio le scelte che abbiamo di fronte.

Si procede alle seguenti cooptazioni e nomine all'unanimità.

Segretario: G. Cortesi; *Tesoriere:* D. Cordisco.

Confederex: G. Della Valle; *Formazione giovani:* Cannelli e Suma (Gex); *Sacerdote:* Don Sprizzi; *Consulta giovani:* E. Leone; *Coordinatore Commissione Revisione Regolamento:* A. Cubeta; *Centro di fraternita:* V. Orrù.

"Voci Fraterne": Direttore responsabile: M. Panajotti; Vice direttore: A. Carbonari.

Nel prendere atto della Comunicazione di nomina del nuovo Delegato, **Greco** ritiene che sia stato il momento meno opportuno per il cambio anche ai fini della programmazione.

Leone fa riferimento al regolamento che prevede una consultazione con la Federazione.

In merito alla programmazione **Orrù e Zeni** ritengono che una decisione definitiva potrebbe apparire come mancanza di delicatezza nei confronti del nuovo Delegato ed è anche op-

portuno attendere le carte della missione della F. S. e gli orientamenti pastorali della C.E.I.

Viene proposto dal Presidente l'acquisto di una quota del debito dei paesi poveri da sottoporre ai Presidenti ispettoriali per la decisione.

Il prossimo Consiglio Nazionale si svolgerà in Puglia con inizio nell'area Salentina (Brindisi-Lecce) e conclusione a San Giovanni Rotondo. Il tema centrale riguarderà il progetto culturale della Chiesa italiana con le implicazioni nella vita salesiana.

Don Mariano ribadisce che l'organizzazione del Consiglio Nazionale è di competenza della Presidenza mentre alle Federazioni ispettoriali spetta la collaborazione.

La riunione termina con l'intervento di **Arnaldi** che riconferma l'impossibilità di organizzare il campo estivo e comunica che verranno organizzati due incontri Gex al Centro Nord e al Centro Sud.

Sarà all'uopo necessario contattare i Vice Gex delle Ispettorie. ■

Dopo Bocca di Magra

CONFERENZA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI del 29 luglio 2000

Nella sede di via Marsala in Roma si è riunita la prima Conferenza dei presidenti ispettoriali dopo il Consiglio Nazionale di Bocca di Magra, convocata dalla nuova Presidenza con il seguente ordine del giorno:

1) **Comunicazioni della Presidenza Nazionale;**
2) **Programmazione annuale: idee e proposte concrete;**
3) **Borse di studio: verifica di altre proposte;**
4) **Varie ed eventuali.**

Presenti: Zeni (Presidente nazionale), Colombo (vice Presidente Nazionale), Arnaldi (Vice presidente Gex), Ricauda (Gex della Presidenza Nazionale), Cortesi (Segretario riconfermato), Cordisco (tesoriere riconfermato) ed i Presidenti Ispettoriali Della Valle (Campano-Lucana), Costanza (Sicula), Bonfanti (Lombarda), Coppi (Emiliana), Lazzarini (Toscana), Libralon (Veneta San Marco), Pegorari (Veneta S. Zeno), Ruspo (Novarese), Schiena (Pugliese), Moroni (Piemontese), Candido (Laziale).

Introduce i lavori il presidente **Zeni** ricordando che la necessità della riunione si era resa improrogabile perchè a Bocca di Magra non vi erano state risoluzioni programmatiche per l'anno sociale che ha inizio il primo settembre.

Fa presente di aver comunicato il rinnovo delle cariche della Federazione, oltre che alla Famiglia Salesiana, anche alla Conferenza episcopale italiana e alle Associazioni laicali.

Comunica ai presenti di aver iniziato i lavori della Presidenza Nazionale con il saluto di Don Martinelli e dei rappresentanti della Confederazione Mondiale che hanno chiesto la collaborazione della Federazione Italiana.

Dà quindi lettura della comunicazione del 6 giugno c. a. con la quale Don Fedrigotti porta a conoscenza la nuova Presidenza della nomi-



na del nuovo Delegato nella persona di Don Mario Pertile proveniente dalla casa di Cumiana.

Zeni fa presente che uno dei punti programmatici della Presidenza sarà la missionarietà e la ricerca dei lontani, nonché un nuovo e più incisivo protagonismo dei cattolici nel solco degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana e delle indicazioni della Congregazione Salesiana, del Congresso di Rimini, dell'Eurobosco di Grasse, del Consiglio Nazionale di Lanusei, della Settimana sociale di Napoli.

Il Presidente comunica che particolare attenzione sarà dedicata al rilancio delle attività giovanili e dell'intera Federazione.

Il programma del XLIII Consiglio Nazionale che si svolgerà in Puglia e sarà concluso, alla presenza di Don Martinelli, in San Giovanni Rotondo con una solenne celebrazione eucaristica nella basilica di Padre Pio, dovrà essere dedicato al rilancio dell'Associazione ed, in particolare, al progetto culturale della Chiesa Italiana e alla missione della Famiglia Salesiana.

Il programma, da definire, prevede momenti di spiritualità, relazioni introduttive da parte di esponenti della C.E.I. e delle istituzioni economiche, interventi sulle cinque vie del progetto culturale, confronto tra Associazioni laicali, lavori di gruppo sui temi del consiglio e sulle modifiche del regolamento, risoluzioni finali, itinerari turistici.

Il tema formativo potrà incentrarsi su quello proposto dal Rettor Maggiore **Andare oltre** e si attende il nuovo delegato per la definizione del percorso da compiere.

Il Presidente comunica che è intenzione della nuova presidenza partecipare agli incontri programmati dalle singole Federazioni ispettoriali ed avere, così, un dialogo continuo e fecondo sulle iniziative da assumere per il bene dell'Associazione e degli Exallievi.

Propone, prima di concludere il suo intervento, di aderire alla iniziativa della C.E.I. con l'acquisto di una quota simbolica (L.

1.000 per iscritto) per la cancellazione del debito dei Paesi poveri (PVS) da destinare a progetti specifici di sviluppo sotto il controllo del Comitato ecclesiale italiano e della chiesa locale, e di erogare un contributo a favore della nascente Federazione africana degli Exallievi.

Comunica, inoltre, che i nostri Gex parteciperanno in rappresentanza della Federazione Italiana e della Confederazione mondiale alle giornate mondiali della gioventù di Colle Don Bosco e Roma.

A conclusione del suo intervento il Presidente ragguaglia i presenti sulla nomine e cooptazioni effettuate dalla Presidenza Nazionale e chiarisce che il Consiglio Nazionale indica le direttive generali, la Presidenza indica i modi di attuazione dei deliberati del Consiglio e la Giunta dà esecuzione alle direttive.

Dopo le comunicazioni del Presidente, la discussione è aperta ai contributi dei Presidenti presenti.

Sul cambio del delegato i presenti invitano la presidenza ad esternare il disagio presso i superiori della Pisana.

Arnaldi, Vice presidente Gex, con l'ausilio di Ricauda espone alcune osservazioni circa una traccia di impegno da sottoporre ai giovani, iniziando nell'ambito ispettoriale. Un'altra via da seguire sarà quella di una consulta nazionale Gex.

I due incontri che ci sono stati sono riusciti grazie anche al lavoro di studio che li ha preceduti e seguiti, con la ricerca sulla partecipazione giovanile nell'Associazione.

Colombo comunica che a completare le commissioni di studio saranno altri Exallievi che intendono farne parte con la disponibilità di servizio.

Della Valle osserva che occorre rimodulare l'attività dell'Exallievo alla luce della missionarietà. È necessario aggiungere nella missione l'impegno per la giustizia, l'impegno socio-politico, la valorizzazione del ruolo dei cattolici nell'ammodernamento del Paese.

Costanza e **Moroni** fanno presente quanto sia importante coinvolgere le ispettorie per la Commissione di revisione del regolamento.

Pegorari e **Coppi** esprimono il desiderio di un maggiore coinvolgimento dei Presidenti ispettoriali e propongono che gli incontri siano almeno quattro durante l'anno, ad iniziare dal prossimo 18/19 novembre con la convocazione anche dei segretari, tesorieri e delegati ispettoriali.

Schiena ritiene importante coinvolgere le ispettorie unitamente alla Presidenza per la revisione del regolamento, soprattutto con riferimento al quadro complessivo della identità e al tesseramento.

Coppi comunica la complessa trattativa in atto a Montechiarugolo per l'acquisto di un immobile per la scuola che gli Exallievi dovranno gestire unitamente ad una Casa per anziani.

D'Ippolito porta i saluti di D'Agostino, Consigliere Nazionale uscente, e comunica che il Consiglio ispettoriale è stato impostato sulla ricerca di idonei strumenti per rinnovare l'Associazione.

Lazzarini si esprime positivamente per il prossimo Consiglio Nazionale e sulla continuazione delle attività di solidarietà; sottolinea l'importanza dell'opera svolta dalla sua ispettoria nei confronti dell'Eritrea e dell'Etiopia.

Libralon auspica la presenza dell'intera presidenza al prossimo congresso ispettoriale del Triveneto a Mestre e sottolinea le difficoltà di cooperazione tra Exallievi e FMA.

Bonfanti fa presente che si organizzerà il Forum di Como anche per il 2001, dal 16 al 18 marzo.

La presenza di **Dosio** fa sì che ci sia uno scambio di consegne con Della Valle, nuovo incaricato presso la Confederex. La collaborazione è frutto di un proficuo colloquio tra Zeni e Dosio, che continuerà la sua opera quale componente della Presidenza Nazionale Confederex.

A chiudere l'incontro è un plauso al lavoro della Presidenza uscente soprattutto nelle persone di Renzo Romor e Don Mariano Girardi, verso i quali viene proposto un gesto concreto di gratitudine della Federazione.

Il Consiglio Nazionale è fissato in Puglia dal 29 maggio al 3 giugno 2001. ■

Due pastori, due agnelli

«SONO COSE INSPIEGABILI. Abbiamo visto tanti morire, e tutti temono la morte. Questi invece erano l'opposto: sono morti contenti». Questo dissero i pirati cinesi a Maria Thong il 25 febbraio 1930. Erano gli assassini di monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, due religiosi salesiani che fino all'ultimo si erano battuti per salvare la ragazza e le sue compagne loro affidate nel viaggio verso Linchow. Quegli uomini al servizio del generale Chang Fatkwai, che sostenevano di voler liberare la Cina dallo straniero, avevano incontrato due persone che, invece di derubare il paese, si erano donate al servizio dei più deboli, e le avevano uccise. Due pastori avevano accettato di divenire agnelli offerti in sacrificio per la salvezza del gregge. Questa scelta fa dire alla giovane Maria Thong: «Avevo sempre avuto venerazione e affetto grandissimo per monsignor Versiglia. Dopo la sua morte il mio affetto per lui è cresciuto ancor più, perché è morto per me».

Cercheremo di descrivere in breve la situazione del paese in cui la Provvidenza invia i due uomini, e di presentare le caratteristiche del loro stile missionario.

• La preda •

La Cina dei due discepoli di Don Bosco conosce grandi sconvolgimenti politici che portano con sé una scia di violenza. Nel 1900 scoppia la "Rivolta dei Boxer", soffocata nel sangue. Nel tentativo di liberarsi dall'oppressione straniera i rivoltosi massacrano molti stranieri e numerosi cristiani. Nel 1905 nasce il movimento nazionalista Kuomintang, che porta alla caduta del Celeste Impero nel 1911 e alla nascita della Repubblica Cinese. Nel 1921 Mao Tse Tung e i suoi compagni fondano il Partito



ANDREA CARBONARI

Comunista Cinese, con cui si allea nel 1924 il Kuomintang nella sua campagna per l'unificazione del paese. L'alleanza fra i due gruppi si romperà nel 1928 con lo scoppio della guerra civile e la nascita dell'Armata Rossa.



Il paese dell'Estremo Oriente si trova a lottare per la sua indipendenza dall'influenza delle potenze straniere. Con il sostegno della neonata Unione Sovietica cominciano a diffondersi gli ideali del Comunismo che porteranno alla nascita nel 1949 della Repubblica Popolare

«Se vogliamo costringere i cinesi a pensare e agire come noi, li mettiamo in uno stato di violenta soggezione. Se invece vengono educati liberi nei loro ambienti, corrispondono e si affezionano».



Cinese. La propaganda, nazionalista prima e comunista poi, vede in tutti gli stranieri occidentali (che si tratti di commercianti o di missionari) dei "diavoli bianchi" desiderosi di dividersi quella grossa preda che è la Cina durante la caduta dell'impero.

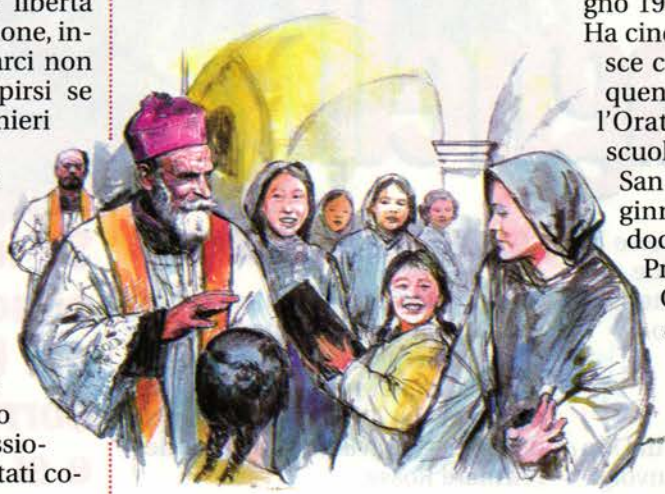
Per anni le potenze mondiali, fra cui anche l'Italia, hanno imposto i propri interessi economici e commerciali nascondendoli dietro lo schermo della libertà di commercio. Una libertà di commercio che comprendeva il traffico di droga (per vendere l'oppio nel paese gli inglesi avevano scatenato una guerra) e che viaggiava sulle cannoniere occidentali che forzavano i porti quando le autorità locali li chiudevano per tutelare la debole economia nazionale. Una libertà di commercio ad una direzione, insomma, in cui a guadagnarci non erano i cinesi. Come stupirsi se questi chiamavano gli stranieri "diavoli bianchi"?

Ma perché i missionari cattolici erano messi sullo stesso piano dei mercanti e dei soldati stranieri? Non arrivavano forse col solo scopo di diffondere la parola di Dio? Il problema si presentava in molti paesi da evangelizzare. Purtroppo per lungo tempo molte missioni si erano alleate con gli stati colonialisti. La politica delle "porte aperte" imposta dagli occidentali aveva, infatti, consentito ai missionari di penetrare nel paese e diffondere il Vangelo. Questo aveva però legato agli occhi di molti il missionario al soldato straniero. I rivoluzionari trovavano semplice accomunare il prete col mercante, anche se il prete creava scuole, ospedali, ospizi, e si guadagnava l'affetto della popolazione, soprattutto della gente più povera. Nei momenti di saccheggio le missioni diventavano infatti il rifugio per chiunque non aveva altro riparo.

A ciò si deve aggiungere che la religione cattolica era culturalmente estranea con la sua dottrina e coi suoi riti alla società cinese, che l'accettava con difficoltà. Il cammino dei missionari era dunque doppiamente in salita.

• Un vento nuovo •

In quegli anni la Chiesa si rende conto degli errori del passato e cerca di trovarvi rimedio rinnovando la propria attività missionaria. Il 30 novembre 1919 Benedetto XV emana l'enciclica *Maximum Illud*, in cui sono fissate le linee fondamentali della pastorale missionaria nel mondo. Il papa afferma che è necessario creare un clero indigeno nei Paesi di missione, con seminari in luogo. Sostiene che non si deve esportare il Nazionalismo dei colonizzatori, e per questo accentra a Roma l'iniziativa missionaria prima legata all'azione delle singole chiese nazionali. Egli si batte perché nasca in tutti i battezzati una coscienza missionaria.



Possiamo affermare che questi principi sono stati messi in pratica da monsignor Versiglia e da don Caravario in tutta la loro opera di evangelizzazione in Cina.

Cerchiamo di riassumere in poche righe la loro vita. A chi vuole saperne di più consigliamo di leggere il libro di Enzo Bianco *Versiglia e Caravario* (Elledici, 48 pag., L. 2000).

Luigi Versiglia nasce il 5 giugno 1873 a Oliva Gessi in provincia di Pavia. Nel 1885 va a studiare nell'Oratorio salesiano di Valdocco a Torino ove conosce Don Bosco e ha come compagno Luigi Orione. Alla fine del ciclo di studi chiede di diventare salesiano. Novizio nel seminario di Foglizzo fa la professione religiosa l'undici ottobre 1889. Dopo aver studiato filosofia nello studentato di Valsalice si reca Roma per frequentare la prestigiosa Università Gregoriana, alternando lo studio con l'apostolato nell'Oratorio salesiano del Sacro Cuore. Dopo la laurea in filosofia torna a Foglizzo come insegnante e assistente dei novizi. Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1895 è scelto come direttore e maestro dei novizi presso la nuova casa di Genzano presso Roma. Nel 1905 guida il primo gruppo di missionari salesiani in Cina. Il nove gennaio 1921 viene ordinato vescovo di Shiu-Chow.

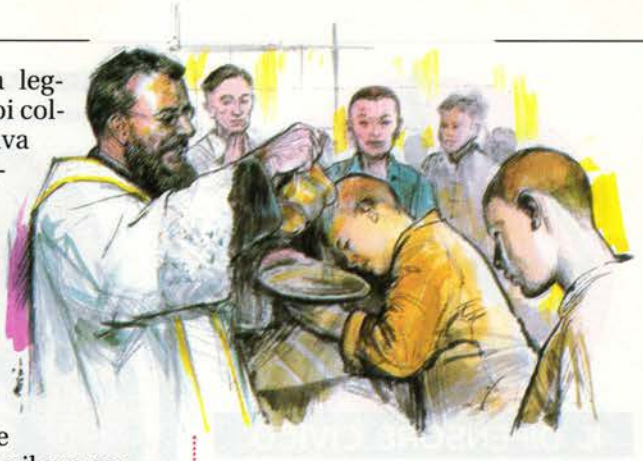
Don Callisto Caravario nasce a Cuorgné, nel Canavese, l'otto giugno 1903 da una famiglia operaia. Ha cinque anni quando si trasferisce con i suoi a Torino dove frequenta l'ambiente salesiano dell'Oratorio San Giuseppe, della scuola elementare del Collegio San Giovanni Evangelista, del ginnasio dell'Oratorio di Valdocco e del Liceo di Valsalice. Pronuncia i voti religiosi della Congregazione di Don Bosco il 19 settembre 1919. Nel 1924 parte come missionario per la Cina, paese in cui viene ordinato sacerdote il 18 maggio 1929.

Più che conoscere le date della loro vita, quello che importa è sapere come hanno vissuto e predicato.

Sono partiti per la Cina seguendo le orme tracciate dai sogni di Don Bosco, che fin dal 1873 ha tentato di creare una missione nei territori del Celeste Impero. Nel suo testamento del 1884 il Padre dei Giovani scrive, a proposito dei salesiani: «A suo tempo porteranno nostre missioni in Cina, precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri ed abbandonati».

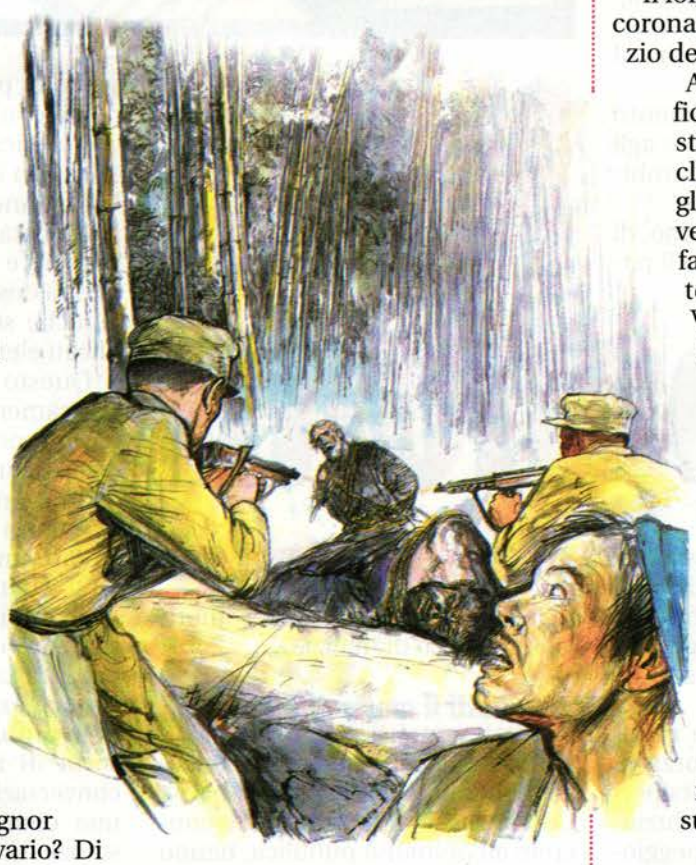
Il loro stile missionario è diverso da quello di chi si era legato al potere politico e di chi cercava di esportare la cultura occidentale. Monsignor Versiglia afferma a proposito della diffusione della Parola di Dio in Cina: «Se vogliamo costringere i cinesi a pensare e agire come noi, li mettiamo in uno stato di violenta soggezione. Se invece vengono educati liberi nei loro ambienti, corrispondono e si affezionano». Questo significa che i due non partono per conquistare, ma per liberare; non per dominare ma per servire, fino all'estremo sacrificio se necessario. Solo vivendo una vita di totale dono agli altri diviene naturale rispondere a chi chiede «Noi dobbiamo ammazzarvi. Non avete paura di morire?» con le parole di monsignor Versiglia: «Siamo missionari. Perché dovremmo aver paura di morire?».

Il sistema di Don Bosco, con la sua scelta di andare incontro ai giovani e agli adulti col sorriso sulle labbra, permette ai due di superare le barriere culturali e di conquistare il cuore dei giovani prima e delle loro famiglie poi, avvicinandoli alla religione cattolica. Come si traduceva però nel concreto lo stile salesiano in monsignor Versiglia e in don Caravario? Di monsignor Versiglia leggiamo che «con i suoi collaboratori lasciava molto spazio all'iniziativa personale... Gli erano carissimi i giovani; sulle prime essi restavano presi da timore riverenziale per la sua figura dignitosa, ma appena udivano le sue parole scherzose e vedevano il suo sorriso, gli si assiepavano attorno e non lo lasciavano più». Nella sua residenza di Linchow, ordinato da poco sacerdote proprio in terra di missione, don Caravario visita tutte le famiglie casa per casa. Pur essendo timido è sempre sereno, lega subito con la popolazione e i ragazzi delle scuole divengono in breve tempo suoi amici.



• Al servizio di tutti •

Ma non ci sono solo i giovani, che pure sono il motivo per cui sono partiti in missione. Ci sono anche i poveri, i lebbrosi, gli appestati, da soccorrere e da curare nel corpo e nello spirito. Per questo, superando enormi difficoltà, monsignor Versiglia traduce la carità nel concreto creando scuole professionali, chiese, un seminario, un orfanotrofio, una casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice (che accolga le giovani cinesi preparandole per diventare maestre), due bande musicali. È soprattutto il seminario, inaugurato pochi giorni prima di morire e destinato ad accogliere i seminaristi locali e creare un clero cinese, che impegna le energie del vescovo di Shiu-Chow e dei suoi confratelli.



Il loro martirio non è altro che il coronamento di una vita al servizio della Parola di Dio.

A settant'anni dal loro sacrificio, il primo ottobre di quest'Anno Santo, la Chiesa proclama santi monsignor Versiglia e don Caravario, che diventano i Protomartiri della famiglia salesiana e nostri intercessori presso il Padre. Vengono onorati come parte di un gruppo di 120 martiri cinesi che hanno offerto la vita fra il 1648 e il 1930. Fra loro vi sono vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi e laici. Non dobbiamo quindi separare i "nostri" santi e noi della famiglia salesiana dalla Chiesa. Chiesa che unita ha cercato e cerca di evangelizzare un paese tanto grande in cui i cristiani sono ancora pochi, e che si affida a tutti i suoi martiri per proseguire la sua opera nel mondo.

Andrea Carbonari



IL DIFENSORE CIVICO



Nomi e cognomi

ALESSANDRO TOMASSETTI

LE FACCE SONO QUELLE di persone normali. Di quelle che si possono incontrare dal barbiere, in autobus o nel negozio di alimentari sotto casa. Non hanno quasi mai tratti somatici alterati né segni particolari. Sono molto lontani dai cattivi delle favole o della letteratura dell'orrore (anche se è nell'orrore che sguazzano). C'è qualcosa nello sguardo: una sottile inquietudine, ansia, quasi paura.

A vedere pubblicate sui giornali le foto dei pedofili si ha per un istante il dubbio che le vittime siano loro. Poi, leggendo, si rimane spesso impietriti, senza parole. Sembra di aver smarrito il senso logico, il ragionamento, il sopra, il sotto, i punti cardinali.

Credo sia vero smarrimento quello che proviamo di fronte agli atti commessi a danno dei bambini. Smarrimento esistenziale.

Dopo un attimo cerchiamo di riprendere il filo. Chiediamo il parere degli psicologi, dei sessuologi, della Polizia, delle Procure, dei filosofi, delle famiglie, della Chiesa... Ma la risposta è sempre sfuggente, perché non riempie l'abisso che sta dietro alla domanda.

Quindi, in assenza di un riferimento certo, ognuno si sforza di confezionare una sua risposta personale, una strategia, una soluzione. Ma spesso la soluzione peggiora il problema. Gli approcci emotivi, un pizzico di malizia...

• Sbatti il mostro in prima •

Alcuni giornali, soprattutto all'estero, hanno colto la palla al balzo. Con la scusa di dare risposte concrete all'opinione pubblica, hanno scelto di pubblicare le foto dei pedofili, con nomi e cognomi. Scelta populistica, con un target basso, in linea con il livello medio dei propri lettori. Anche in Italia l'editoria più illuminata non ha resistito all'occasione e così, assicurandosi una buona dose di pubblicità per le polemiche seguenti, sono stati pubblicati elenchi di nomi.

Questo atteggiamento appare francamente assai criticabile, sia per un motivo di ordine pubblico, che per un motivo interno al concetto di informazione, come è intesa in un sistema democratico.

Partiamo da quest'ultimo. Negli Stati Uniti lo chiamano *downsizing*, ridimensionamento, abbassamento del livello. È proprio ciò che sta accadendo al prodotto "informazione".

Il problema sembrerebbe una sorta di riflessione elitaria, una conversazione da salotto buono di una countryhouse inglese, a distanze siderali dalla società. Ma

non è così. Anzi, in futuro si rivelerà nodo essenziale, perno dell'identità collettiva.

Qual è il criterio di scelta delle notizie? Questa domanda mette a nudo i mass-media e le loro responsabilità. Il giornalismo non fa sempre il suo dovere o non sempre lo conosce. Ma ha un dovere? Il gioco è ormai scoperto. E l'esasperazione del mercato spinge ad estendere il limite di ciò che è rappresentabile, ad esercitare tutto il proprio potere al di là della tutela dei soggetti.

Ora, parlare di tutela nei confronti di chi si è macchiato di un reato di pedofilia appare forse fuori luogo, visto che non si è riusciti a tutelare i soggetti più indifesi, i bambini. Eppure bisogna riuscire a mantenere una distanza, a segnare una differenza, bisogna essere veramente migliori, per evidenziare il lato peggiore del cuore umano.

Cosa avviene se invece questa differenza tende a sfumare? Avviene che questi fatti odiosi vengono sfruttati per un fine obliquo ed ulteriore a quello della giusta informazione, una sorta di un interesse privato che si sovrappone a quello, pubblico, della diffusione delle notizie. Ecco allora le immagini, i nomi, i cognomi. Ecco la benzina sul fuoco. L'emozione, lo sdegno, la soluzione facile e netta che è lì, pronta a risolvere tutti i problemi...



È verissimo che la responsabilità delle nostre azioni fa capo ad ognuno di noi, ma poi, sotto sotto, si sviluppa tutto un marketing subliminale che, letteralmente, crea gli eventi e li diffonde, suscita emozioni artificiali, e, arte sublime e pericolosa, fabbrica il presente.

Rilascia una foto distorta della realtà, la spaccia per vera e ce la vende. Ci nutre di una menzogna leggera, insidiosa, d'aspetto assai simile al vero ma di natura completamente opposta. E come un virus, una volta inoculata, si impadronisce di noi. E ci cambia.

Con quali conseguenze? Difficile a dirsi. A volte le conseguenze sono prevedibili, spesso non lo sono, ma sempre alterano il corso delle cose. Creano movimenti d'opinione e li indirizzano l'uno contro l'altro, non verso un sereno confronto, ma verso lo scontro.

L'intervento dello Stato nelle violazioni dei rapporti di convivenza civile, nasce storicamente proprio dall'esigenza di impedire che le parti si facciano giustizia da sole. Ed anche il diritto alla privacy che spetta ad ognuno di noi, buono o cattivo che sia, ha un riflesso importante per il mantenimento di quel principio. Non si tratta di un bonus, di una graziosa concessione che viene fatta a chi commettendo dei reati si pone al di fuori della convivenza civile. È un vero e proprio diritto, che fa capo alla persona in quanto tale.

Inoltre, il danno di tali gratuite pubblicità, di queste liste tragiche e dolorose, si estende anche verso i familiari di queste persone. Immaginiamo cosa deve significare essere additato, ad esempio, come il figlio del pedofilo, la moglie del molestatore, il fratello dello stupratore di bambini (qualifiche comunque inevitabili, specie nei piccoli centri) e via di seguito. La propria vita ne resterebbe sconvolta, senza avere alcuna responsabilità o coinvolgimento in quegli atti.

«Sbatti il mostro in prima pagina», è uno stratagemma forse ancora buono per vendere qualche copia in più, ma non raggiunge gli scopi annunciati. Non serve a prevenire e non serve a curare. Può solo attizzare le spinte alla giustizia sommaria che animano qualche alienato (materiale umano abbondante nell'Europa dei nostri giorni).

• La strada più difficile •

Se dunque un torto enorme e forse irreparabile è stato commesso a danno di un essere indifeso, come un bambino o una bambina, è bene accertare le responsabilità e infliggere una punizione, e poi individuare una cura adatta, istituire dei controlli accurati, mettere in guardia gli stessi bambini e le loro famiglie, diffondere insomma una cultura del rispetto e della sacralità dell'infanzia.

È di certo una via difficile, ma a cosa servono le ricette facili ad uso e consumo di qualche direttore di giornale per incrementare le copie vendute e gli zeri del proprio conto in banca?

In un mondo dove la vita di un uomo vale assai meno di una candidatura politica, dove ci si rade la testa per inneggiare a dittatori putrefatti, dove ancora le differenze di religione e di colore della pelle giustificano la più stupida violenza, credo che ci sia posto solo per un ritorno alla ragione e al rispetto dell'altro come veicolo per pretendere il rispetto di noi stessi.

Scoprire chi fa il gioco sporco è come pretendere di non essere presi in giro, come rivendicare un proprio sacrosanto diritto, come invitare i falsi eroi a scendere dai piedistalli che non meritano. E forse, è anche riscoprire il sottile piacere e l'orgoglio di sentirsi persone vive, capaci di far sentire la propria voce con dignità.

Ripensare dunque con calma alla complessità degli elementi in gioco, ci abitua a considerare tutte le variabili che possono influire sui risultati finali. Il che significa rispettare nel loro insieme e singolarmente le diverse posizioni degli individui. Anche quando ci portano sull'orlo dell'abisso, con i soliti noti che fanno a gara per spingerci ancora più giù. Che siano loro a sprofondare.



ALLO SPORTELLO

Sento spesso il termine "mobbing" cosa vuol dire?

MOBBING: non si tratta di un nuovo tipo di danza o di ginnastica moderna. È un fenomeno, probabilmente sempre esistito, che coinvolge la sfera sociologica e relazionale dell'essere umano, presentandosi come una forma di *violenza psicologica*, spesso subdola, tattica e predeterminata, *discriminatoria ed emarginante*, esercitata nei confronti di colleghi, superiori e dipendenti, nel contesto delle strutture aziendali e nei *luoghi di lavoro*.

Il vocabolo "mobbing" è stato assunto dal mondo animale, dove descrive il comportamento di aggressione del branco nei confronti di un animale od esemplare isolato. Si tratta, dunque, di una aggressione sistematica, una violenza morale, tendente ad emarginare progressivamente un determinato lavoratore.

Le cause possono essere molteplici e dipendere da gelosia, invidia od altri sentimenti socialmente deprecabili.

Sinteticamente di possono individuare tre diverse forme di mobbing:

1 – Il mobbing strategico tende a promuovere l'allontanamento del soggetto dal luogo di lavoro: può trattarsi di persone appartenenti ad una gestione precedente, od assegnati ad un reparto che deve essere dismesso... Spesso i colleghi assistono silenti, con omertà e disinteresse, spesso influenzati dal diffuso clima di ostracismo nei confronti della vittima: nel tentativo di non farsi associare al mobbizzato, essi stessi concorrono ad aumentare l'isolamento ed il disagio.

2 – Il bossing è invece la forma di mobbing più frequente nella Pubblica Amministrazione, connessa con la struttura gerarchico-funzionale della stessa: il "mobber", cioè il protagonista della strategia emarginante, si identifica con il superiore gerarchico.

3 – Il mobbing orizzontale è quello praticato tra colleghi seguendo una dinamica del "tutti contro uno". Secondo alcuni studiosi tale tipologia, per svilupparsi, richiede il favore del capo o del "management aziendale".

Le conseguenze del mobbing sono dunque emarginazione ed isolamento, situazioni che incidono sulla psicologia della vittima inducendo frustrazioni, con danni e ricadute sulla sua situazione familiare. E non solo, il costo sociale del mobbing coinvolge le stesse aziende, a seguito di un abbassamento della qualità del lavoro: problemi relativi alla produttività, assenteismo, perdita di professionalità, sono solo alcuni degli effetti negativi riscontrati.

Il termine "mobbing" è stato assunto dal mondo animale, dove descrive il comportamento di aggressione del branco nei confronti di un animale od esemplare isolato.

La sofferenza psicologica che colpisce il soggetto, richiama vagamente il fenomeno del "nonnismo" presente nelle caserme, un fenomeno più conosciuto, e recentemente esploso sulla cronaca dei giornali.

Ma qual è la *situazione legislativa* al riguardo?

Da sempre il diritto segue la scienza e traduce in termini giuridici quanto già è consolidato dalla prassi empirica. Il passaggio dalla realtà sociale alla tutela giuridica costituisce un processo piuttosto lungo, perché la norma, di per sé, cristallizza quanto accade sul piano dei fatti.

A *livello europeo* i precursori sono stati i paesi scandinavi, che già

Emarginazione... come strategia psicologica...

PER SAPERNE DI PIÙ

ALCUNI RIFERMENTI ANTI-MOBBING

ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro). Gruppo di studio e ricerca sul Mobbing, via Alessandria 220, Roma - Tel. 06/44280390.

Clinica del Lavoro «Luigi Devoto». Servizio di medicina preventiva del lavoro, via S. Barnaba 8, Milano - Tel. 02/57991.

MI.A.MO. (Associazione di dipendenti anti-mobbing presso il Ministero dell'Interno). C/o Basile Mirella, via Clauzetto 47, Roma - Tel. 06/33610483/0338/7738462.

Sono numerosi i percorsi in rete e le associazioni nate in Italia contro il mobbing. Comunicate il vostro interesse per l'argomento scrivendo alla nostra redazione.



inclusero nella normativa sull'ambiente di lavoro le implicazioni psicologiche di un ambiente ostile sulla salute delle persone. Successivamente si sono pronunciati legislatori di altri paesi europei, ma in particolare, tra gli organismi internazionali, merita ricordare l'*OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità)*, l'*OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro)* e la *Corte di Giustizia delle Comunità europee* che a vario titolo hanno posto l'accento sugli aspetti psicosociali connessi con il mondo del lavoro. Significative le ipotesi richiamate dalla risoluzione del *Consiglio delle Comunità europee*, datata 29 maggio 1990, che configurano la cosiddetta "molestia ambientale".

In *Italia* manca ancora una legislazione mirata sull'argomento, ma il fenomeno può essere indirettamente ricompreso nella *Legge 626/94* relativa alla sicurezza sul posto di lavoro. Intanto, vari progetti di legge sono in cantiere ed attendono la decisione del Parlamento.

Per chi ritenesse l'argomento troppo banale, per il fatto di sentirne parlare per la prima volta, ricordo che il metro di giudizio non deve essere la propria esperienza personale (fortunati voi se non siete mai incorsi nel problema). Inoltre, vari organismi ed Istituzioni stanno affrontando il fenomeno con impegno e serietà: *Unità sanitarie locali, Cliniche, organizzazioni sindacali* e l'*ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro)* del Ministero della Sanità, che ha creato il *Centro d'Ascolto per il Mobbing*.



Nel frattempo per chi, d'altra parte, si ritenesse colpito da questa realtà, ricordiamo che esistono numerose *associazioni di auto-aiuto* che possono fornire una prima risposta terapeutica alle proprie vicende personali. *L'importante è reagire*, non cadere nella dinamica depressiva, *confrontarsi* con persone che avvertono problemi analoghi, *coltivare interessi molteplici* esterni al lavoro... per non perdere uno dei beni più preziosi che è la *fiducia in se stessi.*

a cura di Roberto Dosio

La rubrica "Allo Sportello" intende diventare uno strumento per dialogare e scambiarsi notizie, proposte ed esperienze in tema di tutela civica. Segnalaci il tuo pensiero con il tuo nominativo, recapito o indirizzo e-mail: potrai far parte della nostra rete interprofessionale di tutela del cittadino e ricevere utili notizie ed informazioni.
Se lo desideri, potrai collaborare direttamente, in base alla tua professionalità, come consulente ed esperto, a cui ci rivolgeremo, con discrezione, per approfondire i temi di maggiore interesse.



Scrivi a:
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
Via Marsala, 42
00185 Roma



VITA ASSOCIATIVA

● **SALERNO**

Salvo D'Acquisto Servo di Dio

Il 26 marzo a Salerno si è tenuta una solenne commemorazione del Servo di Dio Salvo D'Acquisto (Exallievo di Don Bosco, Vicebrigadiere dell'Arma dei Carabinieri e Medaglia d'Oro al Valore militare) nell'ottantesimo della sua nascita per il quale sembra essere alla felice conclusione il processo di beatificazione iniziato nel 1986 dall'Ordinario militare S.E. Mons. Gaetano Bonacelli e attualmente seguito da Mons. Giuseppe Mani coadiuvato dal Vicepostulatore Mons. Paolo Molinari S.J. e sostenuto vivamente dal Cardinal Palazzini.

La Commemorazione é stata preceduta dalla S. Messa concelebrata da Don Giorgio Micaletto, Delegato Ispettoriale, e dal Delegato locale Don Pierino Del Vento. Al termine della celebrazione il Consiglio dell'Unione di Salerno ha promosso la sottoscrizione di una petizione per la beatificazione di Salvo D'Acquisto che è stata inviata all'Arcivescovo Mons. Mani perché la faccia pervenire al Papa.

Alla Commemorazione sono intervenuti Alessandro D'Acquisto, fratello di Salvo, il Colonnello Comandante dei Carabinieri sig. Giacomo Battaglia, il Mar. Comandante la Caserma "S. De Vita", sig. Antonio Fariello, il Tenente della Guardia di Finanza, sig. A. M. Stoico, il Presidente dell'Associazione Partigiani, sig. Ugo Caramanno, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci con la bandiera. Hanno fatto pervenire telegrammi il Presidente Renzo Romor, il Presidente della Provincia di Salerno, dott. Alfonso Andria. Erano presenti, inoltre, il Consiglio Ispettoriale al completo, molti Presidenti unionali, il Sindaco di Vietri sul Mare, dott. Cesare Marciano, tutti i rappresentanti della Famiglia Salesiana, che sono stati salutati dal Direttore e Parroco dell'Opera di Salerno Don Luigi Bosoni, il quale ha invitato a riflettere sull'importanza dei "modelli".

Dopo gli interventi di Alessandro D'Acquisto e del Colonnello Comandante dei Carabinieri, il Prof. Rodolfo Graziano – Presidente dell'Unione di Salerno – che ha dovuto all'ultimo momento sostituire il Vicepostulatore, ha sottolineato che la Famiglia Salesiana (in primis gli Exallievi) e i Carabinieri riconoscono in Salvo D'Acquisto "il buon cristiano e onesto cittadino" cresciuto alla scuola di Don Bosco e delle F.M.A., e l'«Ecce homo» della Benemerita, cioè la sintesi del "piccolo studente del ginnasio dei Salesiani" e del "soldato" che «si son dati la mano, hanno fuso le loro anime in una sola, e ne è venuto fuori il martire, l'eroe, il santo», dono di Dio che Famiglia Salesiana e Carabinieri fraternamente condividono.

Il relatore ha invitato, soprattutto, a far memoria della sua «vita ricca di virtù umane esercitate nel tessuto della quotidianità», a far memoria della sua «fedeltà vissuta nel quotidiano» e dell'esercizio eroico della virtù teologale della Carità.

Di Salvo D'Acquisto, utilizzando documenti di prima mano (prove testimoniali e ricordi di parenti e amici), sono state sottolineate l'umiltà e la santità feriale, il vivere l'ordinario in modo straordinario incarnando Fede metastorica e fedeltà ai valori civili e morali nella realtà della sua giovinezza vissuta in pienezza e sostenuta dalla preghiera e dalla vita sacramentale.

In conclusione il prof. Graziano ha posto in risalto la «dedizione mistica nel generoso impulso della rinuncia alla vita per salvare altre vite» che fa di Salvo D'Acquisto un eroe per lo Stato e la Comunità Civile e un Santo per la Comunità dei credenti che può essere additato come un modello e costituire un forte e attuale richiamo alle coscienze.

Dalla Torre di Palidoro (Roma, 23 settembre 1943), dal sepolcro di Salvo in S. Chiara a Napoli «emana una luce fulgida che non dobbiamo consentire si spenga». ■

● **AGRIGENTO**

Un dono del Signore

Ospite d'eccezione al XIII Convegno annuale dell'Unione Exallievi **(foto 1)** di Don Bosco di Agrigento il neo Ispettore SDB di Sicilia Don Calogero La Piana, che ha relazionato sul tema: **"Io do a voi, voi datevi a me"**.

Il convegno, molto partecipato, si è svolto presso il locale Centro Italiano Opere Femminili Salesiane delle FMA, dove gli Exallievi agrigentini tengono i loro raduni mensili.

Fatto singolare del convegno di quest'anno per Agrigento, dove i Padri Salesiani non ci sono più dal 1968, è stata – oltre alla presenza prestigiosa dell'Ispettore Don La Piana – quella altrettanto significativa del Delegato ispettoriale Don Raimondo Calcagno, di quello unionale Don Domenico Paternò, del Direttore di oratorio dell'Istituto di Barriera del Bosco (Catania) Don Basilio Agnello e del missionario in Thailandia Don Francesco Sacco.

Sicuramente un dono del Signore in quest'anno giubilare, vissuto dagli Exallievi di Agrigento nel clima della fraterna solidarietà, espressa verso ragazzi indigenti (24 paia di scarpe), una giovane sposa (abito nuziale), un bimbo di pochi mesi (rifornimento di latte ipoallergenico) e le missioni salesiane.

Il Convegno è stato preceduto da un'intera trasmissione televisiva regionale ("Punto Fermo"/ Teleacras) e da una giornata di pre-convegno, tenutasi presso il salone parrocchiale S. Croce di Villaseta. Qui, nel pomeriggio dello stesso



giorno, l'Exallievo critico d'arte Nuccio Mula ed il Presidente dell'Unione Alfredo Scaglia hanno trattato il tema: "Don Bosco e l'arte di Nino Contino", nell'anniversario della scomparsa dell'autore dell'imponente scultura bronzea a prua di nave, unica nel suo genere, eretta nel 1997 (Don Bosco attorniato da dodici fanciulli) nella parte alta del centro storico di Agrigento. ■

BOLOGNA ISTITUTO

Un omaggio a Papa Giovanni Paolo II

Parlando *con Eugenio Bernardini, artista del legno, Exallievo falegname, vicepresidente dell'Unione di Bologna Istituto, scopriamo la sua grande passione per i bastoni intagliati. Il suo è un vero talento, un virtuosismo che suggerisce un'idea. L'anno è quello giusto: Il Giubileo del 2000, il passaggio al terzo millennio, un'occasione irripetibile. L'artista si mette subito al lavoro e dopo alcune settimane, il "bastone" è realtà. Sarà portato a Roma, omaggio al Santo Padre, da una rappresentanza di Exallievi di Bologna.*

(il C.d.P.)

STORIA DEL BASTONE

In questo periodo le riviste e i giornali danno grande risalto all'anno 2000, l'anno del Giubileo che ha richiesto anni di preparazione. Su molti articoli, di piacevole lettura, si parla dei pellegrini che nel Medioevo percorrevano antichi sentieri tracciati sulla dorsale appenninica, sentieri oggi riscoperti e presentati con belle immagini e descrizione storica dai mass media.

Noi vorremmo aggiungere qualcosa in merito a questi pellegrini e parlare di un oggetto importante, oggi quasi dimenticato, che è il bastone che ognuno di loro teneva come oggetto prezioso e per tutta la vita ne faceva uso. I pellegrini che si recavano in Terra Santa usavano lunghi bastoni chiamati «Bordone o Baculo del Pellegrino». Erano bastoni semplicissimi che richiedevano però oculatezza nella scelta del legno che doveva essere robusto ma non troppo pesante e avere lunga durata. Erano col manico ricurvo al quale venivano applicate una o due anelli di metallo che servivano per appendere le poche cose personali, il cibo e la zucca per l'acqua. Questi bastoni ebbero il loro apice al tempo delle crociate: era poi usanza che al ritorno chi ne aveva la capacità incidesse questi bastoni a coltello per fissare con le immagini i propri ricordi. Rimanendo nell'ambito religioso, vorremmo ricordare il bastone più famoso, quello di Mosè, che fa meraviglie alla corte del Faraone, che fa scaturire l'acqua dalla roccia nel deserto e che fa ritirare le acque del Mar Rosso per lasciar passare il popolo di Israele. Altro bastone importante è quello di Aronne di cui la Bibbia così ci parla: «Il Signore parlò a Mosè e gli disse di fasi dare dai principi delle 12 tribù le loro verghe e di scrivere su ciascuna il loro nome. Su quella della tribù di Levi doveva essere scritto Aronne. Le verghe dovevano essere messe nella tenda del convegno e la verga dell'uomo che sarebbe stato prescelto sarebbe fiorita. E così fu, la verga di Aronne la mattina seguente non solo era fiorita ma aveva anche delle grosse mandorle. I Principi delle tribù avevano lunghi bastoni con riportati i propri colori e con incisa la storia delle varie generazioni e venivano tramandate di padre in figlio. Erano questi i "bastoni da cerimonia".

I grandi patriarchi come Abramo, Isacco, Giacobbe, quando erano chiamati ad amministrare la giustizia si presentavano col loro lungo bastone che assumeva importanza religiosa e per la moralità dì questi uomini veniva chiamato "scettro di equità".

Chiudiamo questa breve chiacchierata con l'immagine sacra di Giuseppe che aiuta Maria a salire sull'asinello e appoggiandosi al suo lungo bastone fugge in Egitto.

Il bastone più diffuso, sia in area greca che romana, era il

"Pedum" bastone dei cacciatori e dei pastori, non considerato oggetto di lusso, ma solo di uso pratico e anche bastone punitivo nell'ambiente militare.

Il Pedum, detto anche Pedo, nella Chiesa Cattolica è una delle tre insegne del Pontefice, un bastone lungo, diritto, sormontato da un Crocifisso. Dal IV Concilio di Toledo avvenuto nel 638 anche i Vescovi sono dotati di bastone, però ricurvo in segno di sottomissione al Papa e viene loro consegnato il giorno della consacrazione.

Eugenio Bernardini


2

ALASSIO

Nuovi Exallievi

Sabato 3 giugno, l'Unione degli Exallievi/e di Alassio, in collaborazione con l'Istituto Salesiano, organizza la "Festa del Tesseramento" **(foto 2)** dei neo-Gex, cioè dei giovani maturandi del locale Liceo.

Trattandosi di una festa che avviene nell'anno 2000, anno giubilare, viene inserita nel pellegrinaggio che tutta la Scuola (Medie e Liceo), con docenti, allievi e familiari, organizza al Colle Don Bosco.

Durante la Concelebrazione Eucaristica, prima dell'Offertorio, il Presidente dell'Unione, Antonio Tassara, dopo aver trattato brevemente il tema "Buoni cristiani e onesti cittadini", consegna la tessera di Exallievo ai 38 giovani maturandi, coadiuvato dal Segretario, Paolo Ammirati e dai Gex del Consiglio, Francesco Bellia e Simone Marx.

Come ogni anno, questa simpatica e beneaugurale cerimonia viene preparata con molto scrupolo. Nel corso dell'anno scolastico i futuri Gex hanno incontri di preparazione sia coi vari Gex del Consiglio dell'Unione, sia col Presidente, sia col Delegato e ricevono in omaggio i primi numeri di "Voci Fraterne". Pertanto il ricevere la tessera non è un banale atto di fine corso, ma un momento, estremamente consapevole, di ingresso nella Famiglia Salesiana.

Il Consiglio dell'Unione

LIVORNO

Convegno annuale

Dopo la partecipazione alla Festa della Famiglia Salesiana dell'Ispettoria Ligure-Toscana, al Santuario della Madonna della Guardia a Genova, presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore, Don Luc Van Loy, ed apprezzate le testimonianze di Suor Maria Bettazzi per la Casa Famiglia di Carrara, di 2 genitori di Genova Quarto per l'adozione, di Don Paolo Gambini, per il Progetto Strada in atto a Livorno per il recupero dei giovani, di Don Gianni Bocchi per la sempre più vasta azione missionaria nel Camerun, il 4 Giugno si è celebrato l'annuale Convegno **(foto 3)** con gli interventi di Don Angelo Caviglia, incaricato dell'Oratorio che invita a offrire il nostro contributo di presenza attiva, e di Don Gianni Bocchi, che incita ad essere sempre più coerenti nel vivere il carisma di Don Bosco.

L'Exallieva sig.a Gangami ha presentato una interessante Mostra di confezioni allestite dal Gruppo Exallieve di Mamma Margherita.

Alla S. Messa un bellissimo Coro Sardo ha animato l'Eucarestia con canti seguiti con massima attenzione.


3


4

Una giornata di fraternità vissuta nell'Opera Salesiana di Livorno. ■

ALTO VICENTINO

Un maggio Salesiano

Maggio 2000 è stato per il Gruppo Exallievi Alto Vicentino un mese particolarmente ricco di iniziative

Le sue ultime due domeniche, infatti, sono state occupate: il 21, dal VI Incontro "Maria Ausiliatrice" a Piovene Rocchette; ed il 28, dalla visita collettiva all'Istituto Salesiano di Trento **(foto 4)**.

A Piovene, nel suggestivo Santuario della Madonna dell'Angelo, posto alle pendici del Monte Summano e ricco di storia e di devozione, eravamo una bella compagnia di Exallievi, con amici e familiari. A celebrare la liturgia mariana è venuto Don Giulio Dorigoni, Incaricato Ex dell'Unione di Schio, accompagnato dal Presidente della stessa, Antonio Zampieri. E concelebrava Don Antonio Battistello, già Missionario nell'Estremo Oriente e nelle Filippine, fedele amico del nostro Gruppo.

È stato bello e consolante ritrovarci lassù in alto, a rinnovare la nostra devozione a Maria Ausiliatrice, proseguendo anche nell'iniziativa di diffondere nel territorio la conoscenza di Don Bosco e delle sue Opere. Poiché è sempre più intento nostro l'attuare in forma itinerante, nella zona dell'Alto Vicentino, le manifestazioni esterne del Gruppo.

Dopo la Santa Messa abbiamo fatto festa nell'area attigua alla chiesa, consumando in allegria le vettovaglie fornite da un'esperta equipe eno-gastronomica.

La successiva domenica 28 il Gruppo si è quindi trasferito in quel di Trento, aderendo al desiderio espresso da numerosi soci "ex-trentini".

Un pullman completo ed alcune auto al seguito sono giunti in via Barbacovi, all'Istituto Maria Ausiliatrice, dove siamo stati accolti assai fraternamente dai Salesiani, con il Direttore Don Paolo Balter, e dagli Exallievi di Trento, con il loro Presidente comm. Mario Pasquali.

L'incontro è iniziato nella saletta del teatro, scambiando impressioni e propositi sull'attività presente e futura

Collesalvetti piange la scomparsa di Mario Giusti, scrittore dei ragazzi

di URSULA GALLI

Profondo cordoglio a Collesalvetti per la scomparsa di Mario Giusti, noto scrittore per l'infanzia, stimato in tutto il mondo. Mario ha dedicato la sua vita ai bambini: insegnante per ben 42 anni e direttore didattico, ha avuto una carriera importante come giornalista e scrittore, appunto, per l'infanzia. Al suo attivo ha una settantina di libri, tutti best sellers, pubblicati dalle edizioni Paoline. «Io sono figlio di mugnai. Mugnai i miei antinonni, mugnai i miei nonni paterni, mugnai i miei genitori, mugnai i miei zii ed i miei cugini. Una famiglia patriarcale di sedici, diciotto persone, compresi i garzoni». Così Mario Giusti raccontava le origini della sua famiglia, nel libro "Il Molino del Granduca" (Edizioni Culturali Internazionali, Genova, 1994), che raccoglie la sua infanzia vissuta nei primi dieci anni del secolo, legata alla cosiddetta civiltà contadina.

Mario Giusti nacque nel 1902 a Collesalvetti nel mulino ad acqua dei suoi nonni (che si chiamava "molino del granduca" perché costruito al tempo dei Lorena), trascorrendo gli anni più belli della sua vita a contatto con i contadini. I tempi, allora – scriveva – erano difficili e la vita molto dura. Erano i tempi dei padroni e dei contadini del lavoro massacrante, dell'economia legata al risparmio del soldo («Soldo risparmiato, mezzo guadagnato») dei sacrifici enormi e delle tante privazioni, inconcepibili oggi (...).

Frequentò poi la scuola Normale di Pisa e i Corsi Liceali con Piero Domenichelli, il famoso pretino di Puccini. Nel giornalismo entrò a 17 anni e collaborò con i più importanti settimanali per ragazzi. Con i suoi libri la Società S. Paolo lo ha classificato tra i best seller della letteratura giovanile (...).

Maestro, grande scrittore, uomo impegnato nella politica e in parrocchia nella sua lunga vita, oltre a vivere due guerre, dovette sopportare molte prove: la sua famiglia venne colpita da grandi disgrazie (la morte di un figlio appena diciassettenne, ucciso dal tifo, la scomparsa della moglie, amatissima, che aveva conosciuto addirittura all'asilo), ma non perse mai la fede in Dio e il rispetto per gli uomini.

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BATTISTI ANTONIO	**Unione di Saluzzo**
CACCIARI LUCIANO	**Unione di Faenza**
CARBONI GINO	**Unione di Bologna S. G. Bosco**
CARGNANI MANRICO	**Unione di Livorno**
CASTELLANI ALBANO	**Unione di Ferrara**
DE CASA PIERALBERTO	**Unione di Saluzzo**
FELLETTI ALMO	**Unione di Comacchio**
GIOVAGNONI VINCENZO	**Unione di Perugia**
GUERRA GIUSEPPE	**Unione di San Marino**
GIUSTI MARIO	**Unione di Livorno**
MARELLA DANILO	**Unione di Venezia Castello**
POLISTENA MIMMO	**Unione di Vibo Valentia**
RONZANI MARIO	**Unione dell'Alto Vicentino**
SILVESTRINI MARIO	**Unione di Saluzzo**
VINCENTI CRISTOFARO	**Unione di San Marino**
VINCENTI SERAFINI	**Unione di San Marino**

del movimento Exallievi, soprattutto in vista del Congresso Triveneto di ottobre.

Alla Messa solenne, concelebrata da cinque sacerdoti – presenti anche i nostri ex-barbacovini Don Antonio Maino e Don Fernando Xausa – non è mancato, come di consueto, l'accompagnamento musicale del prof. Aldo Padoan, che ha potuto esprimere la sua perizia artistica suonando felicemente lo splendido organo della cappella dell'Istituto.

Abbiamo poi consumato un pranzo, lo si deve dire, eccellente. Ed è stato ovviamente emozionante vivere alcune ore in una Casa Salesiana cosi prestigiosa, altresì ovvia sorgente, per i nostri Ex-Trento, di indimenticati ricordi di gioventù.

Come era stato programmato, nel pomeriggio il Gruppo si è diretto al Castello del Buon Consiglio, restaurato di recente e restituito agli antichi splendori pittorici e architettonici. La visita a quel complesso, interessante e altamente istruttiva, ha concluso in modo del tutto soddisfacente la giornata.

Possiamo, concludendo queste righe di cronaca, assicurare infine tutti gli amici che altre iniziative sono in cantiere, che dimostreranno senza dubbio la crescente vitalità del Gruppo Exallievi/e Don Bosco - Alto Vicentino.

(A.A.)

● **MONGHIDORO**

Una sagra estiva per Don Bosco

Il 23 luglio 2000 si è svolta a Monghidoro (BO) la XXXI Sagra Estiva in onore di S. Giovanni Bosco, organizzata dalla locale Unione Exallievi nel 38° di fondazione, come sempre con larga partecipazione di Exallievi, familiari e amici. In questa occasione il Presidente Achille Tempestini **(a destra nella foto 5)** ha consegnato al Parroco di Monghidoro Don Marcello Rondelli il contributo dell'Unione per il nuovo Oratorio Parrocchiale, inaugurato l'8 dicembre 1999, e guidato dai volontari della Comunità della Missione di Don Bosco. A sin. nella foto il Presidente Ispettoriale Federico Coppi e Walter Sudanese.

● **NOVARA**

In ricordo di Don Minghelli

Commemorazione *di Don Vincenzo Minghelli da parte del Sen. Leonardi Ezio in occasione del Convegno Exallievi del S. Lorenzo di Novara (domenica 7 maggio 2000).*


5

Non so quanti di voi che oggi partecipate a questo nostro Convegno annuale, hanno avuto la fortuna ed il privilegio, come chi vi parla, di aver conosciuto e frequentato il nostro carissimo Don Vincenzo Minghelli che, poco meno di un anno fa, ci ha lasciati con destinazione il Paradiso!

Oso dire che la presenza di Don Minghelli nella comunità salesiana di Novara è di quelle che fanno storia in quanto, salvo alcune presenze a Borgomanero, Borgo S. Martino, Verbania, è al San Lorenzo che ha dedicato le sue migliori energie.

Infatti Don Minghelli sta al San Lorenzo, come le comunità del basso e medio novarese, della Lomellina e della sponda lombarda del Ticino stanno al San Lorenzo di Novara.

Non so a quante generazioni ha somministrato il sapere che scaturiva da una mente assai dotata e feconda nel campo a lui congeniale, quello delle discipline umanistiche. Italiano, latino e greco erano i suoi cavalli di battaglia, il tutto sposato all'armonia della musica sacra di cui era abilissimo esecutore. Quante messe, Vittadini-Perosi, abbiamo eseguite accompagnate dalla melodia che Egli sapeva liberare dall'organo, e diretti dalla bacchetta (e anche da qualche bacchettata) del bravo Don Tribbia, che anche lui ci ha di recente lasciati per ricongiungersi con i confratelli che l'hanno preceduto in Paradiso, e che oggi è giusto ricordare perché al San Lorenzo ha dato molto.

La mia conoscenza di Don Minghelli risale agli inizi degli anni '40 e questo la dice lunga in ordine alla mia anzianità salesiana.

A quell'epoca nell'Istituto vi erano tre ordini di scuole, anzi quattro se consideriamo gli artigiani nelle tre arti:

falegnami, sarti e calzolai.

Poi vi era la scuola media civica che prendeva allora il suo avvio, il ginnasio e il cosiddetto Istituto Tecnico.

Don Minghelli insegnava in IV e V ginnasio e nelle classi dell'Istituto Tecnico, ovviamente materie letterarie.

Oltre all'insegnamento ricopriva l'incarico di catechista, nel senso che dirigeva o sovraintendeva a tutte le funzioni religiose ed aveva anche la giurisdizione sulle camerate. Come non ricordare a questo proposito la premura con cui ci seguiva nelle notti in cui il silenzio era lacerato dall'ululato della sirena d'allarme, e lui che ci sollecitava a raggiungere il rifugio dove si trascorreva gran parte della notte.

Allora il San Lorenzo ospitava circa 400 alunni interni, ma vi assicuro che Don Minghelli e Don Stefano Colombo (uno svizzero trapiantato da noi che svolgeva le funzioni di consigliere, oltre che professore di matematica, terrore degli studenti: infatti la sua severità era pari all'imponenza della sua mole fisica) riuscivano ad imbrigliare le nostre giovanili esuberanze ed a far sì che la vita all'interno dell'Istituto funzionasse come un orologio svizzero (non per nulla Don Colombo era di nazionalità elvetica...).

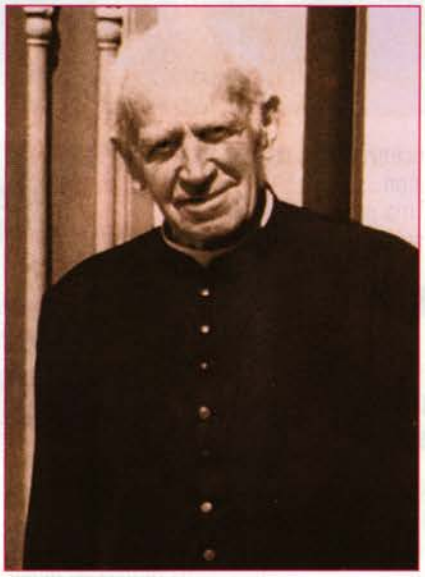
Anni duri segnati dalla guerra, ma soprattutto da una gran fame dato che le esigue razioni, servite in refettorio sotto lo sguardo austero del prefetto Don Stradella, erano inversamente proporzionali al robusto appetito della nostra giovane età.

Ma non vorrei uscire dal tema assegnatomi lasciandomi trasportare da una sorta di "Amarcord felliniano" finendo per annoiarvi.

Torniamo alla figura di Don Minghelli. L'ho conosciuto sotto il profilo sacerdotale: ha vissuto il suo ministero con zelo profondo ed altissima dignità; era prete nel senso più completo dell'accezione, era salesiano nel senso più ampio del termine.

Ha portato avanti il suo ministero sacerdotale fino alla fine della sua veneranda età, facendosi amare ed apprezzare dai fedeli del suo paese natio, sull'appennino modenese, S. Andrea Pelago.

Una volta, nella liturgia preconciliare, il sacerdote che celebrava la Messa recitava ai piedi dell'altare il versetto:



«Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam». Ebbene io sono certo che Don Vincenzo quando saliva all'altare dall'alto dei suoi novantadue anni, avvertiva dentro di sè la giovinezza, la freschezza del suo sacerdozio.

L'ho conosciuto insegnante: dotto, severo, esigente, ma paterno (con una sola "r" come egli amabilmente soleva ripetere).

I suoi acuti in aula (celebre il motto «dalle zappe lucenti») erano celebri e soprattutto altisonanti al punto da oltrepassare le pur solide mura del San Lorenzo ed essere percepite da coloro che transitavano sul Baluardo.

Ironico, sferzante, a volte sarcastico, ma la sua grande virtù era quella di farsi amare anche da coloro che erano stati oggetto della sua apparente severità.

Bastava osservarlo in cortile durante la ricreazione: era sempre circondato da un nugolo di ragazzi che, rinunciando a giocare a pallone, passeggiavano con lui avanti e indietro nel viale alberato che allora divideva i due cortili.

Si ascoltavano volentieri aneddoti, battute, i suoi salaci commenti sugli eventi bellici che funestavano il Paese (tra l'altro egli perse un fratello sul fronte greco-albanese); rispondeva ai nostri interrogativi sulle cose più disparate, prolungando in tal modo una sorta di didattica fuori dell'aula, ma che concorreva alla nostra formazione.

E questa era ed è, almeno lo spero, una prerogativa tutta salesiana, quella cioé di non limitarsi ad imbottirci di nozioni nella varie discipline scolastiche, ma di dare un senso, un indirizzo, un contenuto alla nostra formazione e prepararci in tal modo ad inserirci nel contesto sociale fuori dell'Istituto, senza protezione, ma contando solo su noi stessi e su quanto ci era stato elargito ai fine di evitare di farci omologare in un contesto non sempre aderente ai principi della nostra educazione, della nostra formazione.

E chi se non maestri saggi ed intelligenti come Don Minghelli, potevano sottrarci a questo rischio, preparandoci a subire l'urto di una società che andava via via sempre di più secolarizzandosi.

Quante volte ci siamo sentiti ripetere, magari urlato, il famoso detto latino «Non scholae sed vitae discimus».

Certo la scuola aveva le sue esigenze, i suoi programmi da svolgere, le materie da imparare, ma tutto ciò sarebbe stato riduttivo se accanto all'imprendimento non si fosse perseguito anche l'altro obiettivo, quello cioé di temprarci alla vita, nell'esercizio delle nostre professioni, nelle responsabilità che la Provvidenza talora ha caricato sulle nostre spalle.

Questo era Don Minghelli: un insegnante preparato ed esigente sul piano scolastico, ma un educatore saggio e generoso nel donare le sue immense risorse di mente e di cuore per fare di noi degli uomini che non rinunciassero mai a portare nel mondo il contributo della nostra educazione, della nostra formazione salesiana.

La riprova sta nel fatto che, usciti dal San Lorenzo, egli ci ha seguito con affetto e premura nelle vicende della nostra vita.

Ha condiviso con noi i momenti di gioia e quelli della sofferenza. Con zelo e ostinazione, finché ha potuto, ha cercato di avvicinare gli Exallievi dispersi riportandoli, magari dopo anni di assenza, al nostro convegno annuale.

Don Minghelli occupa una posizione importante non solo nella mia memoria, ma soprattutto nel mio cuore, perché me lo sono sempre sentito vicino nei momenti lieti ma soprattutto in quelli tormentati della mia vita, sia quella privata che quella pubblica.

Lui e quell'altro grande campione della carità che fu Don Bernardo Ponzetto, cui ho avuto la gioia e l'onore di intitolare una scuola elementare ed una via nel quartiere di S. Agabio.

Don Vincenzo amava inviarmi lettere infarcite di frasi in latino. Mi ricordo che in occasione della mia prima elezione al Senato m'inviò un indirizzo di saluto e di compiacimento che incominciava così: «Eminentissimus Pater Conscriptus, tibi honor et gloria!». Ed io gli risposi



azzardando a mia volta una frase in latino: «Tibi gratias ago! sed soli Deo honor et gloria!». Ma ahimé, scrissi "gratias" con la "z" anziché con la "t" e non me la lasciò cadere.

Caro Don Vincenzo, anche se la Provvidenza è stata generosa con te regalandoti una lunga giornata terrena, di cui non hai sprecato neppure un istante, tuttavia abbiamo sofferto la tua dipartita; un pezzo della nostra storia personale se ne è andato con te. Hai raggiunto l'amato fratello gemello Don Giovanni, e l'altro fratello caduto in guerra, e ci hai lasciati orfani di tanto padre.

Ci ha consolato e ci consola ancora oggi il fatto che sapevamo dove eri diretto: Don Bosco assicurava ai suoi figli pane e paradiso. Ti sei guadagnato e l'uno e l'altro.

E allora caro Don Vincenzo il nostro non è stato e non vuole essere un addio, ma un arrivederci là, dove tu sei. ■



VERCELLI

Convegno annuale con molte presenze

Domenica 16 aprile 2000 gli Exallievi si sono riuniti per il tradizionale convegno **(foto 6)** annuale dell'Associazione.

All'invito del direttore, Don Pietro Migliasso, e del presidente, Giuseppe Triceni, hanno risposto 70 Exallievi.

Hanno onorato con la loro presenza il nostro incontro il presidente Ispettoriale della Circoscrizione Piemonte-Valle d'Aosta, Moroni Arduino, ed il salesiano, prof. Vincenzo Diana, rientrato, per l'occasione dalla Missione Nigeriana di Ondo per riabbracciare i suoi Exallievi e rivedere la scuola professionale di Vercelli di cui è stato cofondatore con l'indimenticabile Don Tomè negli anni 1946 e 1947. ■



BARI

Un nuovo Presidente

Nella Federazione pugliese degli Exallievi di Don Bosco è intervenuto l'avvicendamento del Presidente.

In seguito all'elezione a Presidente nazionale del prof. Gian Paolo Zeni si è resa vacante la carica regionale.

Come successore è stato eletto all'unanimità Vincenzo Schiena **(nella foto 7 a sinistra del presidente Zeni)**, presidente dell'Unione degli Exallievi di Foggia, il quale è stato vicepresidente regionale per 5 anni.

L'elezione di Schiena testimonia la sua capacità e la fervida dedizione alle sorti del movimento salesiano che vanta, per suo merito, un'intensa vitalità sia per il numero di soci sia per le manifestazioni comunitarie.

Per queste ragioni l'Unione foggiana vanta un aperto apprezzamento da parte dei Superiori maggiori della Congregazione salesiana, che ripetutamente portano l'associazione foggiana ad esempio per le altre Unioni nazionali.

Il Presidente Schiena è stato pressantemente pregato di restare a dirigere ancora l'Unione di Foggia e a tale fine è stata ottenuta la deroga all'incompatibilità tra le due cariche.

Formuliamo al neo presidente regionale compiacimento per l'alta e responsabile carica conseguita, e gli auguri più fervidi per un felice successo nella guida degli Exallievi. ■



TEMPO LIBERO



Una biblioteca per Don Bosco

Nel 2002 vedrà la luce la Nuova Biblioteca "Don Bosco" al centro del Campus dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma. Su una superficie di più di ottomila metri quadrati troveranno posto più di un milione di volumi. Tecnologie multimediali consentiranno agli utenti della nuova struttura un accesso rapido ai testi immagazzinati.

UNA NUOVA BIBLIOTECA nasce per venire incontro alle esigenze che lo sviluppo delle discipline insegnate e approfondite nell'ateneo salesiano comporta. Fu il defunto Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana nonché Gran Cancelliere dell'Università, a fare propria l'idea di una biblioteca che portasse il nome del Santo dei Giovani, San Giovanni Bosco. Una volta ottenuto il permesso dal Comune di Roma nel 1995, il progetto è stato aggiornato per adattarlo allo sviluppo della telematica e dell'informatica. I lavori, iniziati nel 1999, dovrebbero terminare in tempo per inaugurare la struttura in occasione del XXV Capitolo Generale dei Salesiani nel 2002.

Nata nel 1940 a Torino come "Pontificio Ateneo Salesiano" (PAS) e trasferitasi a Roma nel 1965, l'UPS assunse il titolo di "Università" nel 1973 con un Motu Proprio di Paolo VI intitolato "Magisterium Vitae". Attualmente comprende le Facoltà di Teologia, Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto Canonico, Lettere Cristiane e Classiche, Scienze della Comunicazione Sociale. Essa è frequentata attualmente da 1583 studenti di 89 nazioni nella sua sede romana. All'UPS di Roma sono infatti collegati 29 centri di studio che operano in Europa, Asia, Africa e America Latina e rilasciano titoli accademici in nome delle facoltà dell'UPS. Complessivamente il numero dei suoi iscritti raggiunge le 2250 unità. Gli studi e le ricerche che si compiono in questa università sono caratterizzati dall'attenzione all'educazione dei giovani, alla formazione, alla catechesi e alla pastorale, nonché alla Comunicazione Sociale.

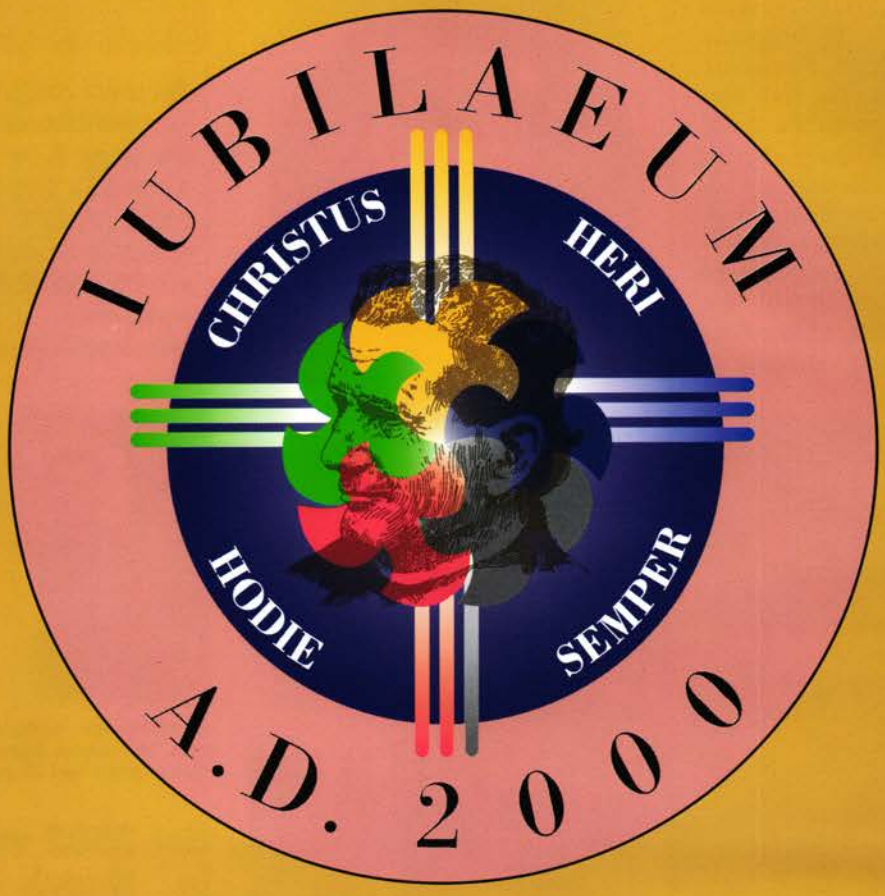
a cura della Redazione

PER SAPERNE DI PIÙ

Per avere maggiori informazioni ed eventualmente contribuire alle spese di costruzione è possibile prendere contatto con il Direttore dell'Ufficio Sviluppo dell'UPS allo **06/87290296** o all'e-mail **amiciups@ups.urbe.it**



A sinistra: una veduta sui lavori al piano terra della costruzione. Sopra: la benedizione della "prima pietra" del 25 gennaio 1989



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO